

Notitie del bello, dell'antico e del curioso della città di Napoli  
per i signori forastieri date dal canonico Carlo Celano napoletano,  
divise in dieci giornate.

Napoli, 1692

Giornata Settima

a cura di Simona Starita

dagli esemplari della Biblioteca Nazionale "Vittorio Emanuele III"  
(Rari Brancacciani F.109)  
e della Biblioteca del Conservatorio di San Pietro a Majella di Napoli  
(Libri SC.5.3)

Università degli Studi di Napoli "Federico II"  
Dipartimento di Discipline Storiche

Napoli, 2009

*Delle notizie del bello, dell'antico e del curioso della città di Napoli, per i signori forastieri, date dal canonico Carlo Celano napoletano. Giornata settima. In Napoli, MDCXCII, nella stamperia di Giacomo Raillard, con licenza de' superiori e privilegio.*

[1] Giornata VII.

**Ove seguitano i borghi. La quale si principia dalla Porta Reale, si tira verso la chiesa della Sanità per la Salita de' Scalzi di Santa Teresa, et osservata la chiesa di San Gennaro col nostro gran Cimiterio, si cala per la detta chiesa della Sanità al borgo delle Vergini; da questo si salirà a quello della Montagnuola. Poscia, calando per il monasterio di Santa Maria degl'Angeli e tirando per la strada maestra per davanti la Porta di San Gennaro, si possono ricondurre in casa.**

Eccoci a godere delle curiosità de' borghi, et in questo ne haveremo qualche una da pasteggiare i curiosi forestieri. Principia[2]remo dalla Porta Reale, et in uscir da questa vedesi<sup>1</sup> una gran piazza, come dissimo, dove nel giorno del mercordì fassi un mercatino di biade et altre vettovaglie, ed anco vi si scozzonano in ogni mattina cavalli e si dà lettione a' nobili di cavalcare; era veramente ammirabile questo luogo, quando i nostri cavalieri godevano di camminare a cavallo<sup>2</sup> per la città. Sarà bene dar qualche notizia prima di questo gran borgo.

È da sapersi che prima dell'anno 1537 in questa parte altro non v'erano che giardini e boschetti, con qualche delitioso casino de nobili, e questo luogo, specialmente, chiamavasi Olimpiano, e tirava, come dissimo, fin sotto la chiesa de' certusini. Veniva bensì questo compreso col borgo delle Vergini, che prima si diceva di San Gennaro extra Mœnia<sup>3</sup> o ad Corpus, per la chiesa a questo santo protettore dedicata un miglio distante dalla città, [3] dove il corpo di questo santo si conservava. Essendo state fatte le nuove mura in tempo del grand'imperatore Carlo Quinto, si principiò a popularle a segno che può chiamarsi "borgo de' borghi" perché complete il borgo di Porta Medina, quelli<sup>4</sup> della Cesarea, di Giesù Maria, de' Cappuccini Nuovi, della Salute, de Mater Dei, di Santa Maria della Stella, di Santa Maria della Sanità, di Capodimonte e della Montagnola.

Potrebbe servire questo borgo per una gran città: basterà dire che vi sono diecisette famosissimi ed ampi monasterii de frati, sette monasterii di monache di clausura e sette famosi conservatorii; e per dar notizia delle parti di questo borgo, in uscire dalla Porta Reale vedesi a destra la muraglia

---

<sup>1</sup> *Come da errata corrige.* Editio princeps: vedcsi.

<sup>2</sup> Editio princeps: ca-/cavallo.

<sup>3</sup> Editio princeps: mœnia.

<sup>4</sup> *Come da errata corrige.* Editio princeps: qnelli.

della città con una parte del muro antico fatto da Carlo Secondo, come dissimo nella seconda gior[4]nata; a sinistra vedesi similmente la nuova muraglia che tira verso il borgo di Porta Medina. Vi si vede dalla stessa mano una strada che tira sù, che chiamata viene l'Imbrecciata di Giesù Maria perché<sup>5</sup> a questa chiesa arriva, come nell'antecedente giornata si vide. Seguitando avanti dall'istessa parte sinistra, vedesi una bella chiesa e convento de' padri domenicani, e per far conoscere la pietà de' nostri napoletani è di bisogno di dar qualche notitia della fundatione. Essendo stata saccheggiata da' turchi la terra di Misuraca, fu fatta schiava una donna; poco doppo, similmente, fu fatto cattivo un tal fra Tomaso Viesti domenicano, e capitò nel luogo dove la già detta donna ne stava. Fu fra Tomase riscattato, e mentre s'accingeva al ritorno nella patria, la donna li diede in confidenza ottocento scudi, con obbligo di doverli spendere a beneficio del convento [5] di Santa Caterina Martire dell'ordine de' predicatori fundato nella sua patria di Misuraca. Il buon frate, tornato salvo nel Regno, in esecuzione di quanto li venne dalla donna imposto, presentò al provinciale della Provincia di Calabria gl'ottocento scudi. Il provinciale, col suo capitolo, stabilì d'impiegarli non al servizio del convento di Misuraca, ma alla compra d'una casa in Napoli per hospitio de' frati calabresi solamente; et ottenuto l'assenso dal sommo pontefice Paolo Quinto, vennero in Napoli alcuni frati calabresi nell'anno 1602. Comprarono alcune case presso d'una chiesetta dedicata alla Vergine sotto il titolo di Santa Maria della Salute che ottennero dal cardinale Acquaviva, all'ora arcivescovo. Collocarono in detta chiesa una copia della miracolosa imagine di San Domenico che sta nella terra di Soriano; cominciò la devotione de' napole[6]tani a venerarla, a segno che non più Santa Maria della Salute si disse, ma San Domenico Soriano. Furono tante le limosine che vi concorsero, che in brieve si principiò una nova chiesa, e si è ridotta nella forma che hora si vede. L'altare maggiore, dove sta collocata la detta imagine di San Domenico, e sopra quell'antica di Santa Maria della Salute, è tutto di finissimi marmi, fatto colla direttione del cavalier Cosimo, simile a quello che sta nella chiesa di Soriano; la cupola è dipinta dal pennello del cavaliere Mattia Preti, detto il Calabrese; il quadro che sta nella cappella laterale dalla parte dell'Epistola, della famiglia Coscia, che hebbe gran lettori di legge, dove sta espresso il glorioso San Nicolò, è opera similmente del Preti; quello che in detta cappella si vede dipinto a fresco è opera del cavaliere Giacinto de Populi; a tavola che sta nell'altra cappella consimile, dove sta [7] espressa la Vergine<sup>6</sup> con altri santi, fu dipinta dal nostro Fabritio Santafede. Tiene l'altare maggiore un tabernacolo, o vogliam dire custodia, tutto di pietre pretiose ligate con rame dorato, et adornato di molte<sup>7</sup> belle statuette d'argento, che costa migliaja di scudi. È questa chiesa ricca d'argenti e di pretiosa soppellettile, in modo che può gareggiare cogl'altri ricchi conventi de' domenicani. Non vi sono altri frati che

---

<sup>5</sup> *Come da* errata corrige. Editio princeps: petche.

<sup>6</sup> Editio princeps: Vetgine.

<sup>7</sup> *Come da* errata corrige. Editio princeps: molre.

calabresi, e colla loro divota diligenza v'han tirato un gran concorso di dame, e di già han fatto un bellissimo chiostro, ancorché non in tutto terminato dalla parte della piazza maggiore.

Tirando avanti e passato il palazzo che fu fundato dal consigliere Antonio d'Angelis, ed hora è del Priore della Bagnara della casa Ruffo, con altre comode habitationi, vedesi una chiesa sotto il titolo della Natività della Madre [8] di Dio, delli padri detti delle scuole pie. Questi buoni padri, essendo venuti in Napoli, aprirono una chiesa nel quartiere della Duchesca dedicata al Natale del Signore, et v'aprirono anco una casa per insegnare a' poveri ragazzi bisognosi non meno le lettere che le virtù christiane. Molti habitanti di questo quartiere, capo de' quali fu Felice Pignella rationale della Regia Camera, vollero questi padri in questo luogo; et adunate molte limosine, fundarono la presente chiesa ed habitatione, dove nell'anno 1627 con molta carità e diligenza aprirono le scuole, come al presente vi si mantengono con frutto non ordinario.

Passato questo loco, vedesi un vico che va a terminare alla chiesa di Santa Maria dell'Avocata. Questa fu fundata da un frate Alessandro Mollo dell'ordine carmelitano, e v'accomodò un picciolo conven[9]tino; circa gl'anni 1580 dalla pietà del cardinal Gesualdo si comprò da questi frati e fu costituita chiesa parrocchiale di quest'ottina, che è delle grandi che siano in questo borgo.

Passato questo vico, ve ne è un altro per lo quale si sale al convento de' padri cappuccini, e detto viene il Cavone, perché da questo calava il torrente dell'acque piovane che scendeva dal monte di sopra; hoggi quest'acque stanno deviate, e ridottasi questo luogo in strada, si vede dall'una parte e l'altra tutto popolato di comodissime<sup>8</sup> habitationi.

Dirimpetto a questo, a destra vedesi la nostra famosa Conservatione del Frumento del publico, capace di più di ducento mila rubei de grani, et questa s'amministra e governa dalli signori eletti della Città; e di questi grani s'ammassa il pane che si vende nelle publiche piazze. [10] Questa conservatione fu eretta in tempo dell'imperator Carlo V, a finché in ogni bisogno non manchi mai nella città il pane; essendo che prima il pane si portava nella città a vendere dalli casali, e particolarmente da quello di Sant'Antimo, nel quale con ogni diligenza s'ammassava; fatta poscia questa conservatione, si proibì che nella città non si vendesse altro pane se non quello che in Napoli si faceva del grano di questa conservatione, essendo che in ogn'anno si rinnova lavorando il vecchio. Questa sì bella machina fu fatta col disegno e dispositione di Giulio Cesare Fontana, sotto della muraglia, a finché fusse stata difesa dal cannone delle torri. Vi sono bellissime fosse ed in quantità per infossarvi i grani ne' tempi necessarii; riuscendo poscia la detta conservatione angusta per essere la città cresciuta fu am[11]pliata in tutta quella parte che tira fino alla Porta Alva.

Dirimpetto a questa conservatione, a sinistra vedesi come un fosso, e dentro un palazzo tutto di travertini pipernini, colle finestre adornate di bianchi marmi, che hora si possiede dal Principe di

---

<sup>8</sup> Editio princeps: comodissime.

Leporano della nobile famiglia Muscettola della piazza di Montagna. Questo loco vien detto la Conigliera, perché vi era una caccia riservata di conegli. In questo luogo veniva allo spesso a diportarsi il re Alfonso Secondo, e, per trattenersi, sotto di questa collina, su della quale hoggi sta situato il monasterio di San Potito, vi fabricò il presente casino; e dicevasi che questo re n'haveva fabricati tre per diporto, e tutti e tre difettosi: cioè quello di Poggio Reale, ricco d'acque e povero di buon'aria; quello di Chiaja, d'aria perfetta ma [12] senz'acque; e questo, per essere situato in una valle senz'acqua e senz'aria. In quei tempi questi luoghi havevano del selvaggio; in questa casa, però, non vi è rimasto altro se non questa facciata.

Tirando più sù per un nobile stradone, passata la Conservatione, vedesi l'Università di Napoli, che da noi chiamati vengono i Studii Nuovi, a differenza de' Vecchii, essendo che le pubbliche scuole ne' tempi antichi stavano nel luogo dove è la chiesa di Sant'Andrea nella region di Nilo, come nella terza giornata si disse, e da alcuni nostri scrittori si dice che prende questo nome dall'habitationi de' scolari che presso di queste scuole habitavano. Furono poscia per ordine regio in tempo degl'Angioini trasportati nel cortile di San Domenico. Il cardinale ed arcivescovo Oliviere Carrafa disignò di fare una nuova università sotto il titolo della Sapienza, come [13] quella di Roma; la principiò, come fu detto nelle notitie della Sapienza, ma per la morte del detto cardinale restò imperfetta.

Essendo poi state fatte le nuove muraglie, don Pietro di Giron duca d'Ossuni il Vecchio, che fu vicerè nell'anno 1587, vedendo una città così bella e magnifica, sconvenevole giudicò che priva fusse d'una pubblica università; elesse però questo luogo dove erano state trasportate le stalle de' cavalli de la regia razza, che prima stavano nella terra di Palma e poi nel borgo di Loreto, ma essendosi conosciuto questo luogo non comodo per dette stalle, furono di nuovo nel detto borgo trasportate; hor stando questa habitatione abbandonata, vi principiò nell'anno 1581 la sudetta università. Don Fernando Ruiz de Castro, conte di Lemos, vicerè nell'anno 1599, essendo gran letterato ed [14] amico de' virtuosi, proseguì la fabrica nella forma che hoggi si vede, e la tirò avanti col disegno e direttione del cavaliere Giulio Cesare Fontana; et è così bella e stravagante che, se fusse in tutto terminata, sarebbe uno de' più famosi edifici d'Europa.

Don Pietro Fernando di Castro, similmente conte di Lemos, figliuolo del primo, che entrò vicerè nell'anno 1610, a' 14 di giugno dell'anno 1615 con sollemnissima pompa l'aprì, e vi si portò con una cavalcata tutta de letterati, fra i quali vi erano i tre collegii de' legisti, de' filosofi e de' teologi, con tutti i lettori di queste facoltà, ogn'uno de' quali portava un cappirotto colorato: quello de' legisti era di colore rosso e verde, quello de' filosofi giallo ed azzuro, e quello de' teologi bianco e nero; tutti i cavalli venivano coperti da maestose gualdrappe. Mi raccontarono alcuni vecchi che fontio[15]ne più bella non si poteva vedere.

In quest'università vi manca il cortile dalla parte destra quando s'entra, che servir dovea per officina dell'esperimenti nell'anotomia e nella matematica; vi mancano gl'orti de' semplici, che dovevano farsi ne' giardini che hora sono de' frati scalzi carmelitani; vi manca la libreria, che dovea collocarsi nel gran salone che vi si vede; e di già erano principciati a venire molti libri da diverse parti del mondo, ma, perché il Conte di Lemos si partì, andorono a male.

Le statue che stanno nella facciata del mezzo giorno sono antiche, e sono ritratti della famiglia d'Agrippa, e queste il palazzo adornavano del già detto imperatore, e furono ritrovate a caso nell'anno 1605 nel territorio della mensa arcivescovale che sta nella già distrutta Cuma, con un'iscrizione che diceva:

[16] *Lares Augustos M. Agrippa refecit.*

E questo fu nel tempo che governava il Regno da vicerè Giovanni Alfonso Pimentel conte di Benevento; e per queste statue vi fu qualche controversia fra l'arcivescovo ed il vicerè, ma poi fu terminata col farle servire al publico ornamento<sup>9</sup> di questa università.

Le statue poi che stanno nel teatro dove si fanno gl'atti publici, l'academie, ed il concorso de' lettori, sono opera del Naccarini e d'altri. L'inscrizioni che stan su le porte furono fatte dall'eruditissimo padre Orso della Compagnia di Giesù, quale hebbero alcune opposizioni dal nostro accuratissimo letterato Pietro Lasena contro quello che in questo si dice che Ulisse fusse stato in Napoli per imparar lettere greche, per il che il detto Lasena compose quel belissi[17]mo libro del Ginnasio napoletano.

In quest'università vi si leggono tutte sorti di scienze, e sono: lingua greca, retorica et eruditioni, medicina, legge canonica e civile, filosofia e teologia; et in tempo che ero io ragazzo, e vi studiavo, v'erano da 6000 tra napoletani e regnicoli.

Vista così bella machina, a sinistra vedesi una bella strada tutta imbrecciata, nella quale sta di fronto la chiesa e monasterio di monache, dedicato al glorioso martire San Potito. Questo è dell'antichi che siano nella nostra città, havendo di fundatione 1200 e più anni, perché venne fundato dal santo vescovo Severo dentro della città, e proprio nella Somma Piazza dove hoggi si chiama il Largo d'Avellino, come fu detto. Essendo poi divenuto angusto il luogo al con[18]corso delle donzelle nobili che desideravano di venire spose di Giesù Cristo, con breve di papa Paolo V venderono il vecchio monasterio al Principe d'Avellino, e col prezzo di quello comprarono nell'anno 1615 questo luogo, che era un delitiosissimo palazzo e giardino del già fu Vincenzo Capece, et havendolo accomodato a forma di clausura, vi si portarono e cominciarono ad ampliarlo

---

<sup>9</sup> Editio princeps: urnamento.

comprando la casa del Marchese di Pretacatello, che era dove hoggi vedesi la chiesa; comprarono ancora il bel giardino del già fu Fabio d'Anna et ivi fabricarono il monasterio, che si estende sin sopra il palazzo del Principe di Leporano, che né più allegro, né più comodo, né più diletto per l'ampi giardini veder si può, ancorché non in tutto terminato.

Si è principiata col modello e disegno di Marino, nostro architetto, la presente chiesa, della quale [19] ne sta già finita la nave maggiore con alcune cappelle et un ampio choro nel quale s'offizia. Vedesi adornata di belle dipinture: quelle che stanno d'intorno della chiesa, in tavola, che esprimono la vita di san Potito, che stavano nella suffitta dell'antica chiesa venduta, sono opera del nostro Tesauo, che cominciò a dipingere quando la dipintura principiò a dare nelle buone maniere; il quadro che sta nell'altare maggiore, nel quale sta espresso il Martirio di san Potito, è opera di Nicolò di Simone; il quadro dove sta espresso San Benedetto in gloria, nella prima cappella dalla parte dell'Evangelio, è opera d'Andrea Vaccaro; il quadro nella cappella che segue, dove sta espressa la Santissima Vergine che dà il rosario a san Domenico et altri santi, è opera del nostro Giordani. Nelli pilastri fra le cappelle vi sono alcuni quadrucci d'Antonio [20] Solario detto il Zingaro. Dentro la prima cappella dalla parte dell'Epistola, nel muro laterale a destra quando vi s'entra, vi è una tavola nella quale sta espressa la Visitatione della Vergine a sant'Elisabetta, stimata del nostro Andrea di Salerno, nella quale la Vergine è ritratto della moglie dell'ultimo Principe di Salerno, ultima della casa Villamarina, il san Giosepe è ritratto del principe, la sant'Elisabetta è un eunuco antico di questa casa, et il san Zaccaria è ritratto di Bernardo Tasso, in quel tempo secretario del principe e padre del nostro gran Torquato. In questa chiesa vi è un ricchissima sopellettile, e particolarmente de paleotti, e fra questi uno nel quale sta espresso coll'ago la creatione del mondo, opera del nostro Francesco Bonelli famoso ricamatore, ed in questo lavoro vi spese molti e molti anni; l'Eterno Padre, però, non è dello stesso, per[21]ché, essendo stato prevenuto dalla morte, lo lasciò imperfetto. Ha bellissimi argenti, e fra questi, una statua intera al naturale che rappresenta San Potito, opera di Gennaro Monte. Vi si conservano insigne reliquie che per brevità si tralasciano. Queste monache sono tutte nobili; vivevano nel principio della loro fundatione sotto la regola del padre san Basilio, poscia s'arrolorno<sup>10</sup> a quella del padre san Benedetto.

Prima di passare avanti, diasi notitia di questo luogo dove anco si vede la casa de' signori Poti, al presente del signor Luca, ottimo avvocato. Era questo un pezzo di collina scoscesa e chiamata veniva la Costigliola, che da questa chiesa principia e arriva sin sotto il giardino de' frati capuccini, e tirando giù termina alli Studii; fu comprato per mille ducati da Fabritio Carafa, il quale vi fabricò un suo casino; essendo [22] stata osservata per aria perfettissima, vi si cominciò a fabricare, ed hora rende di censi alla casa Carafa da tre mila scudi annui.

---

<sup>10</sup> Editio princeps: arollorno.

Hor passato la chiesa e monasterio di San Potito, viene la chiesa dedicata a San Giuseppe, servita da' padri chierici regolari minori detti di Santa Maria Maggiore, quali vi hanno una commoda e diletta casa. Questi padri nell'anno 1617, raccolte da' napoletani molte limosine, comprarono da Francesco Carafa un palazzo dove aprirono una picciola chiesa; col modello poi e disegno del cavalier Cosimo se n'è principiata una molto vaga e nobile, e di già ne sta perfettionato un terzo dove i padri al presente fanno le loro sacre funzioni con grand'utile ed edificazione di questo quartiere. La casa dalla parte di mezzo giorno have bellissime vedute.

Tirando più avanti e girando a destra, si vedono il monasterio e [23] chiesa dedicata a Santa Monaca. Fu questo circa gli anni 1624 instituito da alcuni devoti napoletani per conservatorio da chiudervi le loro figliole; essendo cresciute per molte gentildonne che vi si racchiusero, si ridusse nell'anno 1646 in clausura, e vivono da riformate sotto la regola di sant'Augustino.

Poco da questo distante, girando nel vico a destra, vedesi un altro monasterio di monache dedicato a Santa Margarita e San Bernardo. Questo fu principiato da Camilla Antinoro, vedova di Ottavio Capece, essendo che morto il marito,<sup>11</sup> tocca da Dio, s'era disposta d'impiegare l'haver suo nella fundatione d'un monasterio dove si fusse potuta chiudere; ma non riuscendo questo luogo confacente al disegno di Camilla, ed essendo nata differenza tra le figliole del conservatorio di Santi Margarita e Bernardo fundato presso la chiesa di Santa Maria [24] della Stella, perché alcune volevano vivere in clausura, altre nello stato che si trovavano, che però doppo molti contrasti vennero in accordo, e fu che ventidue di esse figliole, che volean la clausura, si prendessero dal detto conservatorio 23 mila scudi ed andassero a fundar la clausura dove loro fusse piaciuto; e così comprarono da Camilla Antinora questo luogo, e circa l'anno 1646 vi si chiusero, e cambiando titolo alla chiesa che era del Sacramento, l'intitulorno Santi Margarita e Bernardo. La chiesa è picciola benché sia principiata la grande, ed in detta chiesa vi è un quadro dove sta espressa la Vergine concetta, opera del nostro Giovan Antonio d'Amato.

Tirando avanti ed usciti nella strada maestra, vedesi la salita alla divota chiesa de' padri cappuccini, ma prima di salirvi a detta, [25] vedesi un bel monasterio e chiesa. Come si disse, Camilla Antinora, havendo venduto il primo luogo del suo monastero alle figliole di Santi Margarita e Bernardo, comprato questo luogo più ampio e vistoso, qua si trasportò nell'anno 1646, e vi fabricò una polita chiesa, dedicandola al Santissimo Sacramento. Il già fu Gasparo Reumer fiamengo, huomo ricchissimo, divoto a questo luogo e divotissimo della beata Maria Madalena de' Pazzi, havendo promossa la sua canonizzazione, e desiderando che in Napoli vi fusse una chiesa alla santa dedicata, operò col consenso delle monache e breve del sommo pontefice Clemente X che questa chiesa di monache carmitane fusse intitulata Santa Maria Madalena de' Pazzi del

---

<sup>11</sup> Editio princeps: mariro.



Sagramento; ed a questo effetto<sup>12</sup> dotò il monasterio di larghissime rendite, lasciandoli molti suoi famosi palazzi, e tutto il mobile che vi si tro[26]vava, del quale i quadri solo valutati venivano in 60 mila scudi.

La chiesa sta tutta posta in oro, dipinta a fresco dal Binasca. Nel choro novamente fatto vi stanno collocati molti buoni quadri dell'heredità sudetta: quello che sta nell'altare maggiore, dove sta espressa Santa Maria Madalena con molte figure, è opera di Luca Giordani, come anco alcuni altri quadri delle cappelle. Vi è un bel tabernacolo o custodia di pietre pretiose ligate con rame dorato; vi sono buoni argenti e nobile supellettile. Il monasterio si sta facendo di nuovo, e di già se ne vede fatta la maggior parte.

Si può salire al convento ed alla chiesa de' frati cappuccini dedicato all'Immacolata Concettione, ma generalmente se dice di San Jefremo, in modo che ha dato il nome a questa parte di borgo; e questo nome l'ha sortito in questa maniera: il primo convento che [27] fundarono questi frati in Napoli fu nella chiesa di Sant'Eufebio, dal volgo detto di San Jefremo, sito nella parte più romita del borgo di Sant'Antonio, e li frati si chiamavano i padri di San Jefremo; e li stessi cappuccini quando andavano alla questura dicevano: "Fate bene alli padri di San Jefremo". Havendo poscia fundato un altro convento<sup>13</sup> in questo luogo, si principiò dal volgo a dire i padri di San Jefremo Nuovo, e così è rimasto il nome.

La fundatione poi fu in questo modo: havendo fondato, come si disse, questi buoni frati il primo convento presso la chiesa di Sant'Eufebio, ma havendo di bisogno d'una infermaria, il luogo non riusciva comodo perché sta situato quasi dentro d'una valle con aria non totalmente perfetta. L'accreditata bontà della vita de' frati e l'esatta povertà che professano s'havevano acquistato tutto l'affetto de' napoletani, qua[28]li, saputo il bisogno ch'haveano dell'infermaria, non fecero mancare in abondanza le limosine; ed havendo eletto i frati questo luogo, Giovan Francesco di Sangro duca di Torre Maggiore e principe di San Severo, che v'havea un casino con una villa di delitie, li donò il suolo, e donna Francesca Carafa, moglie di Fabritio Brancaccio, grand'avvocato in quei tempi, contribuì larghe elimosine, in modo che nell'anno 1570 fu atto ad essere habitato; ma per verificare e far veder Cristo signor nostro che promise a' suoi fedeli che havranno il tutto quando possederanno<sup>14</sup> niente, continuò tanta limosina a non rendere bisognosa la loro volontaria povertà, che hoggi si vede il più grande e cospicuo convento ch'habbia la religione. Vi è una infermaria non solo per tutti i frati della provincia, ma ancora del'altre, quando i frati han di bisogno de remedii in Napoli, come [29] de bagni, ed altri, essendo capace di ducento infermi.

---

<sup>12</sup> Editio princeps: affetto.

<sup>13</sup> *Come da* errata corrige. Editio princeps: conento.

<sup>14</sup> Editio princeps: possederando.

La chiesa porta con sé la solita politissima povertà, che altro non spira che divotione; vedesi adornata de diversi quadri lasciateli da loro devoti, e ve ne sono di Giovanni Battista della Lama, di Silvestro Buono, e molti dipinti ad attioni di notte, stimati opera di Matteo Tomar fiamengho,<sup>15</sup> il quale, per ispendere il giorno con gli amici ed a ricreationi, si riduceva a dipinger nella notte, in modo che quasi tutte l'opere sue sono in questa maniera. Vi sono molte insigne reliquie che per brevità si tralasciano di notare, potendosi vedere ne' loro cataloghi. Si può vedere il convento ricco d'amenissimi giardini. L'infermaria già detta è pur trop[30]po bella; la maggior parte delle celle di questa godono del mezzo giorno, con vedute dal letto medesimo, e di mare e di campagna: in queste si ricevono tutti i cappucini che per affari della religione vengono in Napoli, in modo che per lo più vi stanzano da duecento frati.<sup>16</sup> Vi è una farmacopea nella quale non manca quanto può dare di rimedio la medicina; vi si vede una politia ed attenzione che dà nell'eccesso. Vi è ancho una famosa libreria lasciata al convento dall'eruditissimo Giovan Battista Centurione, nobile genovese. Questo grand'huomo mandò diversi letterati per lo mondo raccogliendo libri reconditi, e fra questi don Antonio Clarelli, huomo di gran letteratura che fu lettore publico nella nostra università. Vi sono molti buoni manoscritti; si vede, però, in qualche parte sfiorata.

Usciti da questo convento si vegono alle spalle di detto luogo molti belli casini per delitie de nobili, come del Principe di San Severo, hora della famiglia Cara[31]fa; dei Duchi di Bruzzano; della famiglia Grisoni antichissima, nobile del seggio di Nilo; dei duchi di Montelione Pignatelli, hora della famiglia Brancaccia; benché queste case habbiano perduto le vedute del mare, toltole dall'altezza dell'infermaria de' cappuccini.

È pure da dar notitia di quel che si trova nella strada che va sù verso della montagna detta della Salute, per la chiesa e convento de' francescani riformati che vi sta di questo titolo. In questa strada vi sono bellissimi casini di diporto, e fra questi a destra vi è il diletto casino del nostro gran letterato Giovan Battista della Porta, ed in questo luogo compose la maggior parte delle immortali sue opere; e più sù vi havea una famosa villa che fin hora si chiaman "le Due Porte".

Più avanti dalla stessa mano vedesi un nobilissimo casino fabricato dal Duca di Giovinazzo e Prin[32]cipe di Cellamare della casa del Giudice, che hora gode della nobiltà nel seggio di Capuana, e veramente è degno d'esser veduto, e per la struttura, e per gli adornamenti de' quadri che vi sono.

Più avanti vedesi la chiesa di Santa Maria della Salute de' frati riformati di san Francesco; ha questo aggiunto per l'aria salubre che vi è in questo luogo, che si dà da' medici per rimedii agli ettici. Questa chiesa venne fundata col convento dalle elemosine degli habitanti, e particolarmente

---

<sup>15</sup> Editio princeps: Fiamenghi.

<sup>16</sup> Editio princeps: Si può vedere il Convento ricco d'amenissimi giardini, in queste si ricevono tutti i Cappucini, che per affari della Religione vengono in Napoli, in modo che, per lo più vi stanzano da duecento Frati. L'infermaria già detta, e pur trop[30]po bella, la maggior parte delle Celle di questa godono del mezzo giorno, con vedute dal letto medesimo, e di Mare, e di Campagna.

di<sup>17</sup> Benigno di Ruberto e di Marco Pepe, gli heredi del quale poco lungi da questa chiesa vi hanno un casino ed una villa degna d'esser veduta, e per le delitie delle<sup>18</sup> vedute, e per la nobiltà della cultura. Questo luogo anticamente chiamasi Torricchio per una torre che vi era; si è data questa notitia perché, se si vuole salire, non sarà in[33]vano la salita per la bellezza di questo luogo.

Hor tirando dalli Cappuccini giù, s'arriva di nuovo alli Studii, ed a sinistra vedesi un bellissimo stradone imbrecciato che va sù alla chiesa della Madre di Dio de' frati carmelitani scalzi, detti di Santa Teresa; ed è questa delle belle che siano in Napoli. La fundatione di questa chiesa e convento fu in questo modo: nell'anno 1602 predicò nella chiesa della Santissima Annunciata un tal fra Pietro carmelitano, di nazione spagnuolo, stimato d'una vita veramente religiosa; con la sua predicatione s'affettionò molti divoti napoletani, dalli quali raccolse una quantità d'ampie limosine. Con l'agiuto del regente Martos comprò, per prezzo de ducati quattordicimila duecento ottanta cinque, un gran giardino col suo palazzo di piacere dal Duca di Nocera, e nel detto palaz[34]zo v'accomodò una picciola chiesa col convento, nel quale, e per la buona ed esemplare vita delli frati e per la delitia del luogo ricco de dilitiosi giardini, vi cominciò ad essere gran concorso, e con questo<sup>19</sup> gran limosine e legati per la fabrica, con le quali fabricorno col modello, disegno e direttione di Giovan Giacomo di Conforto la presente chiesa, che né più bella né più allegra desiderar si può.

Sta poi nobilmente abbellita. L'altare magiore è uno delle più belle cose che sia in Italia: comprorno questi frati una bellissima custodia dalle monache di San Ligorio, alle quali era costata, con la direttione del padre Cangiano teatino, da poco men che diecimila scudi, e la tolsero per ridurre l'altare alla benedettina; e col disegno di Dionisio Lazari fecero che mutasse forma, dandoli più altezza ed accrescendola di colonne. Vi fecero i scalini, i piedistalli, tutti di pietre pretiose: de la[35]pislazali,<sup>20</sup> d'agate, de diaspre ed altre, uniti tutti con rame dorato; ed un paleotto dove vi sta una prospettiva d'un tempio di basso rilievo, tutto di pietre pretiose e rame dorato, opera che, quando nelle solenni festività si scuopre, chiama la curiosità de molti ad osservarle come cosa unica e maravigliosa; e perché la regola di santa Teresa vieta alli frati il tener sopellettile d'argento, han fatto i candilieri, i vasi ed i fiori di rame dorato, con lavori che forse non han pari. Si stima che in quest'altare così compito vi siano stati spesi da cento mila scudi. Hanno ultimamente compito tutto l'altare con le<sup>21</sup> due porte laterali del medesimo lavoro di pietre pretiose, cosa che apporta maraviglia a' riguardanti, sì per la quantità de le pietre, come ancora per la grandezza delle dette pietre che vi veggono. I quadri ad oglio che stanno nel [36] coro sono opera d'un frate laico dello stesso ordine. La Cappella di Santa Teresa che sta laterale a questo altare, dalla parte dell'Evangelo,

---

<sup>17</sup> Editio princeps: da.

<sup>18</sup> Editio princeps: dello.

<sup>19</sup> Editio princeps: queste.

<sup>20</sup> Editio princeps: Lapis Lazali.

<sup>21</sup> Editio princeps: la.

è delle opere belle che siano uscite dall'ingegno e direzione del cavalier Cosimo. Le dipinture a fresco che in essa si veggono son del cavalier Massimo; dietro della tavola dove da Giovanni Balducci sta espressa Santa Teresa che si cala giù, vi si conserva una statua d'argento intiera al naturale di Santa Teresa, cavata da quella di marmo che fece il Cavaliere nell'altro convento di Chiaja. Nelle cappelle vi sono molti buoni quadri de' nostri napoletani dipintori; nella sacristia, benché si stia fabricando la nuova che viene dietro del choro, vi sono molti famosi quadri, e fra questi una Depositione del Signore dalla croce, opera forse delle più belle del nostro Andrea di Salerno. Vi è una molto ricca e nobile supellettile per i sacri ministerii. Quando la madre santa Teresa fu acclamata protettrice di Napoli – che però la sua statua con la reliquia si conserva nella Cappella del Santo Tesoro –, e quando se li diede il solenne possesso, i frati, per non potere adornare la chiesa de drappi, l'adornorno di carte intagliate e lumeggiate con ori falsi, e perché per la novità dell'apparato si rese curioso, i frati ve l'hanno lasciato.

Il convento poi è magnifico, per quanto comporta la regola, e delizioso, perché sta tutto circondato d'ameni giardini. Vi sono famose loggie di fiori, e forse delle più belle di Napoli. Vi è una famosa libreria in tutte le sorti<sup>22</sup> di scienze, accresciuta con diverse heredità e legati de' devoti, e fra questi il canonico Gallacini vi lasciò la sua che non era disprezzabile, ed ultimamente il regente de Marinis, che lasciò i padri heredi del suo [38] avere, v'unì la sua, che in materie delle facultà legali non havea a chi invidiare.

Osservato questo così bel tempio e convento, si può tirare avanti nella piazza della chiesa di Santa Maria della Verità, de' frati scalzi augustiniani, e nel'entrarvi si vegono due strade: quella a destra va nella chiesa di Santa Maria della Stella, de' frati minimi di san Francesco di Paula, della quale nel fine di questa giornata ne daremo notitia; per quella a sinistra si va al già detto convento de' frati cappuccini, ed in questa strada vi si vedono molti casini antichi per recreatione de' nobili, come de' marchesi della Gioiosa di casa Caracciola, della famiglia Guindazzi, ed altri che dissimo di sopra.

Vedesi a sinistra di questa piazza la bella chiesa di Santa Maria della Verità, col suo ampio convento de' frati scalzi augustiniani, della quale daremo qualche notitia circa la fundatione. Anticamente era questo luogo molto solitario e deserto; vi era una chiesetta intitolata Santa Maria dell'Olivo, ed una picciola habitatione, dove se ne stava un fraticello da romito. Molti nobili spagnuoli che vivevano religiosi sotto la regola del patriarca sant'Augustino, vedendola alquanto rilasciata circa l'osservanza, cercorno di ridurla alla esattezza primiera, e così si fecero vedere scalzi, tosi, e con abiti riformati, ma ricchi d'una divota povertà. Un di questi buoni frati, detto fra

---

<sup>22</sup> *Come da* errata corrige. Editio princeps: sorte.

Andrea Diez, giunse<sup>23</sup> in Napoli, [e] capitò nel convento di Sant'Agustino. Il modo del'habito, che spirava divotione, invogliò molti de quei frati d'imitarlo nel vestire, ed ancho ad abbracciar il modo di vivere come di perfetto religioso e vero figlio del di loro gran padre sant'Augustino, che però il padre maestro, fra Ambrogio Staibano, fra Andrea [40] Foglietta, fra Andrea di San Giob, ed altri vestiti d'habiti rozzi ed humili, come quello del padre fra Andrea Diez, e spogliandosi d'ogni cosa, ponendo in comune quanto havevano, hauto in concessione la già detta chiesuccia di Santa Maria dell'Oliva, e stimando il luogo atto per frati eremitani di sant'Augustino, raccolte dalla pietà de' napoletani molte limosine, vi fabricorno un picciolo convento. Per l'esemplarità della vita che menavano fu questa nuova congregazione approvata dal padre generale dell'ordine; indi la santa memoria di papa Clemente VIII, havuta certa contezza delle virtù e fervore di spirito di detta congregazione, non solo la confermò, ma volle chiamarsene institutore, dotandola di molte gratie, come da' brevi apparisce; e da questo tempo, che fu circa l'anno 1598, si principiò a dilatare per quasi tutta l'Europa.

La bontà di questi frati intenta [41] tutta all'ajuto dell'anime, e particolarmente nelle scuole che fundorno della mortificatione, obligò la tenerezza de' napoletani a desiderare la loro santa prattica. La chiesa però era angusta. Non mancorno limosine con le quali fu non solo la chiesa, ma il convento ingrandito nella forma che hora si vede. Fu principiata col disegno, modello ed assistenza di Giovan Giacomo Conforto, che poi edificò quella<sup>24</sup> de' frati scalzi carmelitani, come si disse, emendando in quella alcuni difetti conosciuti in questa; altro hora non vi manca che la cupula vedesi tutta posta in istucco ben lavorato. Nel maggiore altare vi sta collocata la divota ed antica imagine, ma col titolo di Santa Maria della Verità; nel Cappellone della Croce dalla parte dell'Epistola, dedicato<sup>25</sup> a San Nicolò da Tolentino, il quadro che vi si vede è opera delle studiate e delle prime del nostro [42] Luca Giordani; quella che sta nell'altro cappellone, dalla parte dell'Evangelio, è del nostro Giuseppe Marullo, della prima maniera ch'usava. Dalla parte dell'Epistola, il quadro dove sta espresso San Tomaso de Villa Nuova è similmente del Giordani; l'ultima cappella, della famiglia Schipano, dedicata al glorioso San Francesco di Paula, tutte le dipinture che ella have, così ad oglio come a fresco, sono del pennello del cavalier Mattia Preti, detto il Calabrese; il quadro che sta nella cappella dirimpetto a questa è dello stesso.

Vedesi un pergamo che forse è de' più belli che in questo genere siano in Napoli; egli è tutto di legname radice di noce e, considerato bene, vedesi come la natura sa scherzare nelle piante medesime, vedendosi in esso figurine, piante, paesini, animalucci che paiono fatti col pennello.

---

<sup>23</sup> *Come da* errata corrige. Editio princeps: giunsi.

<sup>24</sup> Editio princeps: quelli.

<sup>25</sup> Editio princeps: dedicata.

Questa fu opera d'un tal maestro Agostino, e l'aquila [43] che sta di sotto fu opera di Giovanni Conti.

Vi è una bellissima sacristia con gli armarii tutti di noce, nobilmente intagliati da un frate laico di questa congregazione con varie storiette di basso rilievo. Vi si conservano in questa molte insigni reliquie, e sono: un pezzo del legno della Croce in forma di croce, che è poco men d'un palmo ed è un'oncia largo; una spina della corona del Redentore; una parte d'osso della destra di san Giovanni Battista; un'altra di santo Stefano protomartire, di san Giacomo apostolo, di san Luca evangelista; una particella della veste di porpora posta per ischernò al Redentore, ed anco della veste bianca; una parte del cingolo della Vergine; una parte della corda di san Giovanni Battista; il pollice della destra di sant'Anna. E queste reliquie pervennero in questo modo alli frati: un giovane chiamato Selim, fi[44]gliuolo di Maumet imperator de' turchi, e d'Elena Paliologo, tocco da Dio, sen fuggì dal padre circa gli anni 1611, si portò in Roma, e ricevè il santo battesimo, e fu chiamato Francesco Ottomano. La madre, di nation greca, havendo havuto notitia della resolutione del figliuolo, l'inviò per un sacerdote raguseo le già dette reliquie con le sue autentiche. Essendo questo signore per cagion di curiosità capitato in Napoli circa l'anno 1625, s'affettionò a questi frati. In una notte, come si raccontava da' vecchi frati<sup>26</sup> di questo convento, vidde in sogno la madre santa Monica che li diceva: "Participa queste tue reliquie a questi miei fratelli", mostrando due frati di quest'ordine, e detto questo sparì. Alzatosi dal letto nel mattino, e ruminando il sogno, si fece alla fenestra della sua camera e vide passar due frati che andavano questurando, e li raffigurò [45] per quelli che nella notte havea veduto in sogno, per lo che donò a' frati le reliquie sudette, delle quali da' frati se ne conserva l'autentica ed instrumento di donatione stipulato a' 25 d'agosto del 1625. Vi è ancora un'altra reliquia di san Tomase di Villanuova donata a' frati da donna Giovanna Francipani della Tolfa, duchessa di Gravina, madre del'eminentissimo cardinal di San Sisto Ursino, hora degnissimo arcivescovo di Benevento.

Il convento, poi, è molto allegro, have molte amene vedute e giardini, ed è capace per centinaja de frati; conserva ancora una comoda libreria. Osservato questo luogo, si può tirare avanti, e si trovano nel fine di questa piazza due strade. Quella a destra tira verso la Santa Annuntiata detta l'Annuntiatella di Fonseca, parrocchia di questo quartiere, quale fu fabricata a proprie spese dal [46] cardinal Detio Carafa, poscia è stata rifatta a spese di parocchiani; dicesi a Fonseca perché questo era un territorio della menza vescovale, e da questa fu concesso a cenzo ad Ugo Fonseca, e dagli heredi di questo fu succensuato a diversi quando si principiò ad habitar questo quartiere, che fu doppo l'inventione della sacra imagine di Santa Maria della Sanità, come a suo luogo se ne darà notitia.

---

<sup>26</sup> *Come da errata corrige.* Editio princeps: frari.

L'altra strada a sinistra va nell'altra parte del borgo detto de Mater Dei. Passata questa strada, a sinistra vedesi il palazzo fabricato dal gran filosofo e più volte protomedico Mario Schipano, che sepolto ne sta nella cappella da lui fundata nella detta chiesa di Santa Maria della Verità. Questo huomo versato in ogni scienza, e prattichissimo nelle lingue araba e greca, non seppe eligere aria più perfetta di questa in Napoli per la sua [47] habitatione. A questo famoso letterato drizzò tutte le sue lettere Pietro della Valle mentre pellegrinava per l'Oriente; ha lasciato molte opere scritte, ed in verso ed in prosa, né volle darle alla luce mentre viveva, dicendomi un giorno mentre l'esortavo a non privar la republica letteraria di quest'utili<sup>27</sup> consolationi: "No amico, il mondo che corre è fatto pur troppo goloso, non brama che sapurosi intingoli; però lascio queste mie cose a' miei heredi, acciò che, se loro venisse in capriccio di mandarle alle stampe, io non possa sentirne le censure, e gli affettionati miei potranno haver motivo di difendermi con dire: «Sono parti pupilli di Mario»". In questa casa vi si conserva una erudita libreria, e fra' libri una quantità de greci e d'arabi.

Passata questa casa veggonsi due altre strade: quella a destra va alla parrocchia sudetta, e cala poi alla [48] Strada di Vergini, e quella a sinistra va alla chiesa di Materdei, servita da' frati serviti. Chiamasi Mater Dei a differenza della Madre di Dio de' frati carmelitani scalzi. Venne questa chiesa fundata nell'anno 1585 da un frate Agostino de Juleis napoletano, del'ordine de' servi di Maria; ma perché nella fundatione non era che una picciola cappella, ed il convento non era capace che di due fratri, dal maestro Giovan Battista Mirto, dello stesso ordine, fu ampliata la chiesa nella forma che si vede, ed il convento ridotto ad habitatione formata per quantità de frati. Passata questa strada vedesi il conservatorio dedicato a Santa Agata, eretto<sup>28</sup> dalla comunità degli orefici ed argentieri, e vi chiudono le loro figliuole quando vogliono essere spose di Giesù Christo, e mantenuto viene dalla stessa arte.

Da questo luogo si principia a calar giù per bello stradone che [49] chiamasi l'Imbrecciata della Sanità, atteso che per questo si cala alla valle della Sanità. Nel principio di questa calata veggonsi due strade. Quella a destra va al conservatorio di Santa Margarita e Bernardo, ed hebbe la sua fundatione da Giovan Pietro Morsò. Questi con l'arte di far cappelli e barette s'accumulò un capitale di cento cinquantamila scudi, non havendo figliuoli cercò di tornarli a quel Signore dal quale ricevuti l'havea, che però fundò nel quartiere o rione di Porto, presso la Strada dell'Olmo, un conservatorio per quelle vedove che saper più non volevano di sposo humano, ma dedicarsi a Dio, sposo divino. Poi, riuscendo quel luogo angusto e poco ameno per non haver molt'aria, comprò questo sì bel giardino, ed ivi fundò la chiesa ed una commodissima habitatione, con obbligo che vi fussero ricevute e sustenute dodeci figliuole povere senza dote, che [50] desiderose di servire al Signore dentro d'un chioostro, mezzi non havevano per eseguirlo, che però lo dotò de scudi cento

---

<sup>27</sup> Editio princeps: utile.

<sup>28</sup> Editio princeps: eretta.

mila. L'amenità del luogo e la comodità fecero che molti de' nostri primi cittadini vi collocassero le loro figliuole, onde in breve si vidde populatissimo, e per degni rispetti; alcune di molto spirito volevano che il luogo stretta e regolata clausura si rendesse, altri s'apposero, volendo che si mantenesse in libertà di semplice conservatorio, per lo che si divisero, e si formò il monasterio, come si disse, di Santa Margarita e Bernardo.

Dalla sinistra poi si va nella parte più amena del quartier di Materdei. Calata l'imbrecciata, vedesi un bel stradone con un quadrivio: questa era l'antica valle della Sanità. Hora quella che va a destra dicesi Strada di Santa Maria della Sanità, quella a sinistra di Santa Maria del[51]la Vita, come appresso se ne darà notitia. Quella strada che sta al dirimpetto dell'imbrecciata dicesi Strada di San Gennaro: per questa ci incammineremo alla chiesa a questo santo dedicata, per ivi osservare molte antiche curiosità, e nel salire in detta chiesa vedesi a sinistra una chiesetta detta Santa Maria della Chiusa, dove fu ucciso il beato Nicolò eremita, come se ne diede notitia nella chiesa di Santa Restituta, dove il detto beato sta sepolito.

Giunti alla chiesa di San Gennaro, ove haveremo notitie forse le più curiose che haver si possano, e da queste venire in cognitione della magnificenza ed antichità della nostra città – come appunto disse l'eruditissimo padre Giovanni Mabillon del'ordine benedettino, che nell'anno 1685 si portò in questa nostra città per avere erudite ed antiche notitie, e che da me fu menato in questa chiesa –, [52] è da sapersi che erano costume e leggi inviolabili de' gentili, così greci come latini, ed ancho degli ebrei ed altre nationi, di non sepolire i cadaveri de' loro defonti dentro delle città, ma stabilivano fuor delle mura un luogo che cimiterio chiamavano, cioè dormitorio, che tal suona in greca favella cimiterio; e questo era luogo sacro e veneratissimo, in modo che il dishumare un osso di morti o violare il luogo era delitto capitalissimo, anzi per la loro veneratione si rendeva securissimo asilo de' rei, né a comprobar questo adduco qua autorità d'antichi scrittori, essendo pur troppo noto agli eruditi.

La nostra Napoli essendo una, e forse la più famosa, delle città itale greche, osservò le leggi, costumi e riti di quella Atene dalla quale traeva l'origine. Hebbe i suoi famosi teatri, ginnasii e terme; volle anche, per costituir la cit[53]tà perfetta, avere il suo cimiterio, e qui lo costituì un miglio distante dalla città, e così ampio e maraviglioso che solo può dire di non superare le più rinomate catacombe di Roma, perché quelle diedero sepoltura a tanti gloriosi martiri che del resto non sono equiparabili, come si vedrà. Hor questo costume non solo fu osservato in Napoli in tempo che ella era totalmente greca, ma ancho ne' tempi de' romani e de' nostri primi christiani.

V'erano in questo luogo antichissime memorie in marmo, e greche e latine. Essendo poi stata conceduta<sup>29</sup> doppo varii casi questa chiesa al governo de' popolari, quest'ignoranti di così pretiose

---

<sup>29</sup> Editio princeps: stato conceduto.



antichità, volendo rifare il pavimento, si servirono di questi marmi per listelli, facendoli segare in modo che hoggi dagli eruditi non si può vedere il suolo della chiesa senza lacrime, vedendolo seminato di [54] lettere, né da quelle si può cavar cosa alcuna; se ne sono serviti ancho per coverchi di cisterna, come ne appaiono certi fragmenti in greco. Ma si passi avanti, poiché rammemorar tal fatto non si può senza lagrime.<sup>30</sup> Evidentissimo sì è che da' nostri primi christiani sia stato questo rito osservato. Finite le persecutioni della Chiesa in tempo di Costantino il Grande, designando il nostro san Severo di trasportare il corpo del santo martire Gennaro da Martiano in Napoli, perché introdur non lo poteva nella città presso di questo cimiterio, fece cavar nel monte un luogo in forma di chiesa, come si vedrà, ed ivi lo collocò, per lo che chiamato venne Cimiterio di San Gennaro, o San Gianuario ad Corpus, o San Gennaro ad Foris, e da questo tempo cominciò questo luogo ad esser divotamente frequentato da' napoletani; perché prima si chiamavano tombe, casatombe, catom[55]be, catarcambe, città de' morti, grotte de' morti, e cimiteri. Qui anco furono sepeliti santo Agrippino, che visse circa l'anno 120, san Lorenzo vescovo di Napoli, che nell'anno 726 passò a miglior vita, san Giovanni, similmente nostro vescovo, nel'anno 849, sant'Attanasio nell'anno 172, e san Gaudioso né meno poté esser sepelito nel monasterio da esso fundato, ma nel'anno 453 fu sepolto in questo cimiterio,<sup>31</sup> similmente san Nostriamo vescovo; e le monache medesime del monasterio, istituito dal detto san Gaudioso, in questo cimiterio si sepelivano, come se ne sono trovate memorie in questo cimiterio. Quando poi si sia principiato a sepelire i cadaveri de' christiani nella città, perché alcuni scrittori stimino che fusse nell'anno 452, in tempo di Leone imperadore, come si legge nella costitutione 53 che comincia "Mea quidem sententia", ma io non ardi[56]sco affirmarlo perché, per molta diligenza che m'habbia fatto in tutte le chiese, e particolarmente nelle più antiche come quella di Santa Restituta e di San Gaudioso, cioè l'antica che sta inclusa dentro del monasterio, non vi trovo memoria se non dal'anno 1300. E se nella nostra Cattedrale si vede il sepolcro di Berardino Caracciolo arcivescovo di Napoli, morto nel'anno 1262, è da considerarsi che questa memoria fu posta doppo da Giovanni Caracciolo suo nipote, dove espresse il tempo della morte solo e non di quando vi pose la detta memoria, oltre che nel tempo della morte del'arcivescovo non v'era la chiesa in questa forma, né vi si fa mentione d'essere qua trasportato da altro luogo questo honorato cadavere. Quando poi dico siano state trasportate dentro della nostra città li corpi de' santi vescovi, non se ne può discorrere che per traditioni e co[57]gnette; mi resta bensì di dire che si concedeva tal volta la sepoltura a qualche cadavere nella città, ma per ordine espresso del magistrato a chi fatto havea qualche egregia attione a favor della patria, come se ne son vedute le memorie.

---

<sup>30</sup> *Come da* errata corrige. Editio princeps: lacrime.

<sup>31</sup> Editio princeps: cimiterio.

Hora, essendo assentatissimo che questo sia stato l'antico cimiterio di Napoli, e prima di dar notizia delle sue forme e grandezze, diamola della chiesa. Havendo, come si disse, fatto cavare dentro del monte una chiesa che era come una grotte ampia, ed ivi collocatovi il corpo di san Gennaro, la divotione de' napoletani cominciò a renderlo frequentato, e tanto più che spesso vi si portavano i vescovi col clero, e ivi divotamente celebravano. E circa gli anni 873 sant'Attanasio, nostro vescovo, presso di quella eretta da san Severo vi fabricò questa che hora si vede, benché in altra forma, e v'eresse un mona[58]sterio sotto la direttione dell'abbate perché la chiesa fusse stata di continuo officiata; e fu concessa a' monaci benedettini, che stavano *immediate* sogetti all'ordinario. Il motivo di fabricare questa nuova chiesa fu perché, essendo stato tolto nell'anno 817 il corpo del santo dal Principe di Benevento, la chiesa era rimasta quasi in abbandono, e li corpi degli altri santi vescovi, che vi stavano, senza quasi veneratione. Si trova memoria che questi monaci benedettini l'havessero servita fino all'anno 1445, trovandosi in questo tempo abbate del monasterio di San Gennaro ad Foris Nicolò da Napoli. Fu questo monasterio<sup>32</sup> poi lasciato da' monaci, né si è potuto saper la cagione; restò quasi in abbandono, e di già le fabbriche del monasterio ed anche della chiesa, per non essere habitate, andavano in ruina. Nell'anno 1468 il provido [59] cardinale Oliviere Carafa vi fundò una confraternità de laici sotto la protezione del santo, con uno hospedale per i poveri infermi della peste; e questo fu eretto nel vecchio monasterio de' benedettini. Questa confraternità fu fundata da' nobili e dal popolo, ma perché non poté haver sussistenza, perché di raro si confanno questi due generi, lo stesso cardinale concedé solo alla piazza del Popolo e la chiesa ed il monasterio, con peso di presentare all'arcivescovo due porci e due castrati in ogn'anno in ricognitione del diretto dominio, che poscia fu transatto in ducati undeci in ogn'anno, e si stabilì che i governatori s'eligessero da quattro piazze popolari, cioè da quella di Capovana, della Sellaria, di San Giovanni a Mare e del Mercato; e questi governatori erano obligati d'intervenire a' sinodi, quando si facevano. Questi con molte limosine restaurorno la chiesa, e per ri[60]fare il pavimento si servirno (come si disse) de' marmi dove ne stavano intagliate pretiosissime iscrizioni e memorie, così nella chiesa come nel cimiterio, come se ne vedono le lettere in diverse parti del pavimento.

Don Pietro Antonio d'Aragona, viceré di Napoli, circa gli anni 1669 pensò di fundare un ospedale per tutti i poveri che andavano mendicando per la città, così huomini come donne, e doppo di molti pareri elesse questo luogo, che nel'horrenda peste dell'anno 1656 servì per lazzeretto degli appestati nel principio, poiché nel mezzo tutta la città fu lazzeretto. Con licenza del sommo pontefice Clemente Nono, l'ottenne dal cardinale arcivescovo Innico Caracciolo, ed havendolo accresciuto di tutte quelle fabbriche che nuovamente vi si vedono, vi chiuse da' seicento tra poveri e povere, e di questi, famiglie intere miserabili. [61] Ma con la partenza del viceré vennero anche a

---

<sup>32</sup> *Come da errata corrige.* Editio princeps: monastetio.

mancare le limosine e le sovvenzioni alle quali s'erano tassati molti cittadini e religiosi, che cotidianamente facevano limosine a' poveri; così l'opera è in parte cessata, né vi si veggono che alcuni poveri ed un conservatorio di donne misere.

Nella porta che dal cortile si va a questa chiesa vi si veggono due belle colonne di marmo giallo antico, e la porta è di biggio similmente antico. La chiesa mostra d'essere stata tutta dipinta di maniera antica, ma dal'humido trapelato dalle mura stan tutte le dipinture guaste. In questa chiesa vi si conserva il dito indice che dal carnefice fu mozzato a san Gennaro quando li fu troncato il capo. A destra di questa chiesa, entrando, vedesi una porta per la quale si va alli cimiterii, delli quali vo' dar contezza, quando da me osservati vennero nell'anno 1643 e di [62] quel che hoggi veder si può. Nel'uscire dalla detta porta, vedesi incavato nel monte, che è della pietra nostrale facile ad esser tagliata, una volta che mostra d'essere stata dipinta, ed ha qualche vestigio d'un rozzo mosaico de quei tempi; vi si vedeno le reliquie d'un altare, e dietro di questo, una sede vescovale della pietra dello stesso monte; e questa fu la chiesa eretta a san Gennaro da san Severo. Consecutiva a questa ve ne è un'altra, eretta da' napoletani al nostro vescovo e protettore sant'Agrippino; più sù ve ne è un'altra, che mostra similmente essere stata dipinta con alcune lettere<sup>33</sup> intorno che fin hora leger si ponno, ed in questa vi è traditione che vi fussero stati sepolti san Giovanni e santo Attanasio con altri santi.

---

<sup>33</sup> *Come nell'edizione del 1724. Editio princeps: lute.*

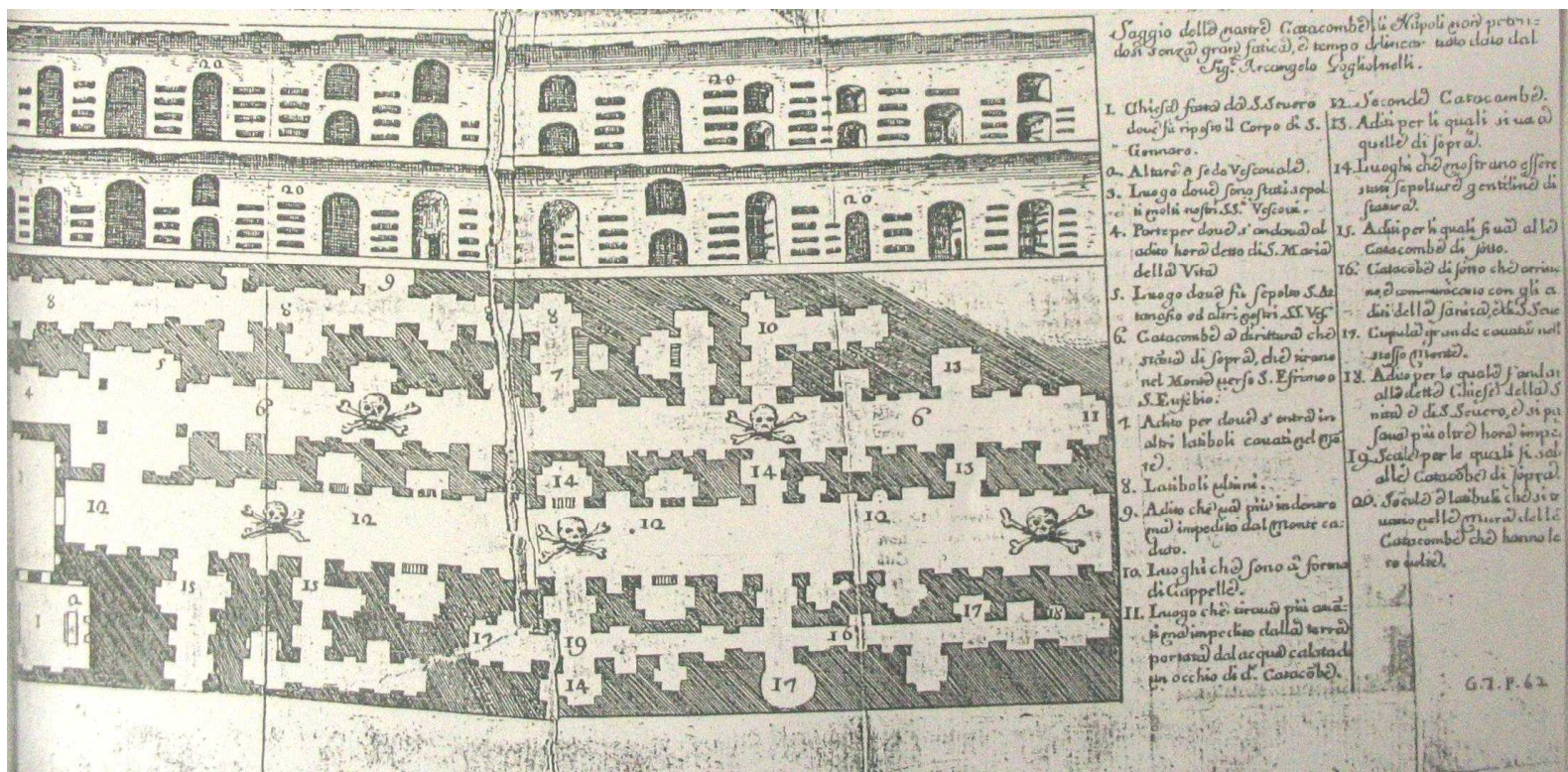


Tavola [I]<sup>34</sup>

S'entra nel cimiterio tutto a volta, incavato del monte della stessa pietra. Egli è a tre ordini, l'un [63] sopra l'altro, con diversi latiboli ne' lati delle volte maggiori che formano un quasi laberinto, in modo che, caminandovi senza guida, si portarrebbe rischio di non ritrovar più la via. Questi latibuli poi stimo che siano state sepolture gentilitie, perché alcuni si veggono adornati di dipinture, ed i locoli che stanno nelle mura stan fatti con ordine e pulitezza. Tutte le mura stan piene de loculi incavati nel monte dove si collocavano i cadaveri, che s'otturavano o con pietre ben lavorate dello stesso monte, o con tegole di creta cotta come quelli di Roma. Vi trovai un latibulo di questi che non havea altri loculi che due palmi in tre di latitudine ed un palmo d'altezza, dallo che argomentai che questi fussero destinati all'infanti. Nel piano delle volte vi sono quantità di sepolture, ed alcune profonde e capaci, ognuna di più e più cadaveri. Da passo in passo vi [64] sono alcuni occhi per li quali da sopra vi penetra lume; il primo ordine arriva fino alla chiesa della Sanità, che anticamente

<sup>34</sup> *Tavola [I]*: Saggio delle nostre catacombe di Napoli, non potendosi senza gran fatica e tempo delinear tutto, dato dal signor Arcangelo Gogliolnelli. 1. Chiesa fatta da san Severo dove fu riposto il corpo di san Gennaro. 2. Altare e sede vescovale. 3. Luogo dove sono stati sepolti molti nostri santi vescovi. 4. Parte per dove s'andava all'adito hora detto di Santa Maria della Vita. 5. Luogo dove fu sepolto sant'Attanasio ed altri nostri santi vescovi. 6. Catacombe a dirittura che stavan di sopra, che tirano nel monte verso Sant'Efrimo o Sant'Eufebio. 7. Adito per dove s'entra in altri latiboli cavati nel monte. 8. Latiboli ultimi. 9. Adito che va più indentro, ma impedito dal monte caduto. 10. Luoghi che sono a forma di cappelle. 11. Luogo che tirava più avanti, ma impedito dalla terra portata dall'acqua calata da un occhio di dette catacombe. 12. Seconde catacombe. 13. Aditi per li quali si va a quelle di sopra. 14. Luoghi che mostrano essere stati sepolture gentilitie di statura. 15. Aditi per li quali si va alle catacombe di sotto. 16. Catacombe di sotto che arrivano e comunicano con gli aditi della Sanità e di San Severo. 17. Cupula grande cavata nello stesso monte. 18. Adito per lo quale s'andava alle dette chiese della Sanità e di San Severo e si passava più oltre, hora impedito. 19. Scale per le quali si sale alle catacombe di sopra. 20. Socule e latibuli che si trovano nelle mura delle catacombe che hanno le loro volte.

era uno degli aditi di queste catacombe, come si dirà appresso. Queste, dalla parte d'oriente, arrivavano fino alla chiesa di Sant'Eufebio, detto Sant'Efrimo Vecchio, de' frati cappuccini, che era uno degli altri aditi di questo cimiterio; e questa lunghezza si misura in due miglia a dirittura, perché se vi si vogliono porre i rami che dal'una parte e l'altra vi si vegono, sarebbe altra misura. Dalla parte di mezzo giorno tira fino a Santa Maria della Vita, e sotto del monte va fino a Santa Maria della Salute.

Quel che poi ho veduto io in età de 19 anni è questo. Havendo il cardinal Oliviere Carafa costituito questo luogo per hospedale degli appestati nell'anno 1516, nel quale vi fu una fiera peste in Napoli che durò per molt'[65]anni, in questo luogo si curavano l'infetti, e quelli che morivano in questo cimiterio si sepeivano. Finito il contagio, si murò la parte dove erano stati sepolti gli uccisi dalla peste, e così questo luogo restò in abbandono ed impraticato. Nell'anno 1649, essendomi stato detto che l'antico muro che lo chiudeva era andato giù, e che vi si poteva entrare, con quel desiderio ch'ho io sempre nutrito di saper le cose della mia patria, mi ci portai con tre amici, con li quali, ancor che sconsigliati dal sacrista della chiesa, che era mio carissimo, v'entrammo con quattro creati<sup>35</sup>, con lampioni ed intorci, e con una guida che v'era per prima entrata. Per quattro hore continue caminammo osservando tutto, arrivammo fino al cimiterio della Sanità per la volta di sotto, per quella<sup>36</sup> di sopra passammo la chiesa e convento di San Severo, poscia trovammo una macerie di pietre e terra [66] che ci impedì il passar più avanti. Osservammo in un braccio di questo, che stava dalla sinistra, bellissimo locoli adornati di dipinture, e con qualche poco di polito mosaico. V'erano molte iscrizioni greche, per quanto potemmo conoscere da due lettere che scovrimmo, perché erano tutte coperte<sup>37</sup> di durissimo nitro, in modo che non si facevano leggere. Trovammo un loculo ancora coperto da pietre dello stesso monte tagliate a misura, aperto, e vi trovammo un cadavere intero nel'ossa, e fino con i denti, con una laminate di piombo nella quale vi stavano intagliate a lettere goffe grandi *Pirrottus. C. N.*, che volean dire, credo io, "Civis" o "Christianus Neapolitanus". In una parte di questa grotte a sinistra, vi era un fonte tondo di dieci palmi incirca di diametro, cavato nel suolo e bene incrostato. In questo vi calavano distillate dal monte alcune acque; la volli [67] in ogni conto assaggiare, e la trovai fredda ed ottima al gusto. In tutto quello spatio che si caminò vi contammo undeci spiracoli. Non vi trovammo gran ossa de cadaveri appestati, perché credo che sepeliti l'haveano nelle fosse del piano, che da noi non si poterono osservare. Quando v'entrammo erano i sedici di febrajo, e in dette catacombe v'era pochissimo fresco. Le volte, per quanto potemmo giudicare, poteano haver d'altezza da venti palmi incirca; la latitudine non era uguale. Le volte poi de' rami erano alcune più alte, altre più basse.

---

<sup>35</sup> Editio princeps: cteati.

<sup>36</sup> Editio princeps: quello.

<sup>37</sup> Editio princeps: coperti.

Usciti stanchi ma consolati per havere osservato una tanta antichità, havevamo risoluto d'entrarvi di nuovo per cavarne quelle iscrizioni che vi stavano, e per osservare l'altra parte che tira verso Santa Maria della Vita, ma da mio padre mi fu caldamente proibito, atteso che pochi giorni doppo, dall'altra parte [68] della chiesa vi era un fosso per lo quale si poteva entrare in una parte delle catacombe che tirano verso Santa Maria della Vita; vi furono da un contadino visti entrare sei huomini, ed essendo passati due giorni, non eran stati visti uscire, che però il contadino ne diede parte alla Vicaria, la quale vi mandò i suoi ministri, che entratevi e caminato un pezzo, li trovorno che stavan cavando per trovar tesori, e furono tutti arrestati. Questo è quanto ho veduto io nell'anno 1649.

Hora se ne può vedere una parte di quel che ho descritto, e vi va del tempo per osservarla; l'altra da una gran macerie di pietre e terra, portatevi dal'acque calate per uno spiracolo, sta impedita. Questo è quanto si può haver di notitia di questi cimiteri, che simili non se veggono in Roma, havendoli osservati quasi tutti. Ho fatto ancora altre osservazioni dalla parte di Sant'Eufebio su [69] questa materia, ed a suo luogo se ne darà notitia. Questo si stima l'adito maggiore di questo cimiterio, perché qui san Severo cavò la chiesa di San Gennaro.

Più sopra di questa chiesa vi è un luogo detto la Conocchia, *a Cuniculis*, come dice il Pontano, che v'ebbe un'altra sua villa, che stava presso di quella che fu del nostro dignissimo canonico Paulo Garbinati, vescovo titolare di Nabucen; ed in questo luogo vi sono delitiosissimi casini e qualche vestigio antico d'opera laterica che ha dato motivo a molti sciocchi tesoristi di fatigarvi con la zappa.

Hor da questa così curiosa chiesa è tempo di tornare alla Strada o Valle della Sanità, ed in entrarvi, calando da San Gennaro, a destra vassi alla chiesa di Santa Maria della Vita. Questo era uno degli aditi nel [70] cimiterio di San Gennaro, e prendeva il nome da una cappella dedicata a San Vito, eretta da' fedeli presso del'adito predetto, che però chiamavasi di San Vito, e di detta cappella se ne vegono le vestigia con alcune dipinture a mosaico dietro del maggior altare; vi si vede anco una parte del cimiterio con li suoi loculi nelle mura che tirano verso quello di San Gennaro; e da questa parte si potrebbe andar più avanti, ma sta otturato con gagliarde mura, e qui vo' dare una curiosa notitia, ed è che fuori di questi pubblici cimiterii ve n'era altri piccioli d'intorno, e credo bensì che fussero de famiglie particolari.

Nell'anno 1673 tagliandosi poco lungi da questa chiesa un monte per farne pietre da fabrica, trovossi una porticella alta quattro palmi e lata due e mezzo, coverta di grosse lastre di ferro e fermata con un forte catenaccio; stimandosi che dentro vi fusse qualche tesoro, [71] sen diede parte alla Regia Camera: vi calorno due ministri di quel tribunale, la ferno aprire e vi trovorno una stanza ricavata nel monte medesimo lunga venti palmi, lata 14 ed alta sedici. Havea d'intorno, tra uguale

distanza, dodici urne di creta per parte, incastrate nel muro, alcune vuote, altre piene di ceneri. Nel muro di mezzo vi era una nicchia tutta lavorata de stucchi, che eran dal tempo così induriti che sembravano marmo, in modo che, doppo di più e più colpi d'una grossa chiave, non potei cavarne una scheggia. Dentro<sup>38</sup> di questa nicchia vi era un vaso di vetro bianco alto un palmo e mezzo, tondo, e la tondezza havea due terzi di palmo di diametro; stava coperto con un cappello similmente di vetro ed era pieno de ceneri; e questo vaso fu portato al signor Marchese d'Astorga all'ora viceré. Avvanti di questa vi si trovò un'[72]altra stanza più grande di questa, dipinta tutta con molti arabeschi a fresco, e vi si vedevano espressi molti augellini che parevano miniati, e così spiritosi che altro loro non mancava che il volo; e quel che più mi diede ammiratione, stavan così freschi che parevano dipinti nel giorno antecedente. Vi era nel mezzo una menza di pietra, e d'intorno i sedili a modo di letti sternii, e tanto la tavola quanto i sedili stavan tutti aspersi di minio; e credo ben io che fusse il luogo nel quale da' gentili in ogn'anno si faceva la funtione di portare i cibi a' morti. Nelle mura di detta camera vi erano alcune urne, ma vuote; stava anco chiusa con una gagliarda porta. Questo luogo, quando conservar si dovea come la più bella cosa che si fusse potuta osservare, da quella canaglia ignorante fu guasta, perché v'andavano molti virtuosi galant'huomini ad osservarla; ed io, [73] essendo andato per farlo designare per ponerlo in rame, trovai<sup>39</sup> che l'haveano già quasi ruinato, in modo che mi caddero le lacrime, essendo certo che questa era sepoltura in tempo de' greci.

Ma torniamo alla chiesa di Santa Maria della Vita, e per dar qualche notitia della fundatione, nell'anno 1577 frate Andrea Vaccaro napoletano del'ordine carmelitano, con altri suoi compagni, desiderando di vivere nell'osservanza della sua regola, cercarono di havere un convento ritirato, che però, vedendo che i frati domenicani havevano poco lontano fundato il convento della Sanità, disegnarono di fundare il di loro convento in questo luogo, che in quei tempi era remoto e solitario; che però, ottenuta la già detta cappella di San Vito, e comprato da Ottaviano Suardo il territorio dove detta cappella situata ne stava, fabricorno la presente chiesa e 'l [74] convento nell'alto del territorio. E perché i domenicani havevano dato il titolo alla loro chiesa di Santa Maria della Sanità, perché questa valle era detta della Sanità, essi, che la principiorno nella cappella di San Vito, la vollero intitolare Santa Maria della Vita, ed anche il fecero, come scrive il nostro Engenio, per non discostarsi molto dalla parola Vito. Hor questa chiesa, ancorché non molto magnifica, è molto devota e molto frequentata; sta ricca d'argenti e di nobili apparati, e tuttavia si va modernando al meglio che si può, essendo che sta situata sotto d'un monte. Il chiostro poi è grande, magnifico e commodo, ed insieme delizioso.

---

<sup>38</sup> *Come da* errata corrige. Editio princeps: dentto.

<sup>39</sup> Editio princeps: travai.

Nel'altra parte poi vedesi il famoso tempio e convento di Santa Maria della Sanità, ed hebbe questo nome per la causa che si dirà appresso. Questo era uno degli aditi già [75] detti al cimiterio, ed è tanto vero che dal cimiterio di questa chiesa, la porta del quale sta nella parte dell'Epistola del maggiore altare della chiesa di sotto, si può andare fino alla chiesa di San Gennaro. E qui vo' scrivere un caso gratioso: il padre maestro fra Tomase Manzo, che ha lasciato di sé fama d'un'ottima vita, trovandosi maestro de' novitii, un giorno li menò per curiosità vedendo il cimiterio. Arrivarono fin presso la chiesa di San Gennaro, e qui ordinò ai novitii che havessero detto un *De profundis* per l'anime di coloro ch'erano stati colà sepoliti; quei giovani, per ubidire, ne dissero uno solennemente cantato. Fu ascoltato il canto da alcuni per uno de quei spiragli che vi stanno; uscì una voce che erano state sentite l'anime de' morti del cimiterio cantare il *De profundis*, e già vi cominciava il concorso del popolo, onde per iscrupolo il maestro pubblicò il fat[76]to come passava, e dal'ora in poi fu da' frati fatto impedire con un muro la communicatione di questa parte con quella.

Nell'anno 453 a' 18 d'ottobre passò in cielo san Gaudioso vescovo di Betinia nel monasterio dal detto santo fabricato, dove hora si vede quello delle monache di questo titolo, come si disse; e perché non poteva esser sepolito nella città, fu il suo cadavere portato nel publico cimiterio e sepolito con qualche specialità da questa parte, perché li fu fatto una urna di marmo con ornamenti a musaico, con l'iscrizione che così dice:

*HIC REQUIESCIT IN PACE S. GAUDIOSUS EPISCOPUS, QUI VIXIT ANNIS L. ... US DIE VI KALENDAS NOVEMBRIS CON. ... DICT. VI.*

Vi fu anco sepolto santo Quoultheo vescovo di Cartagine, compagno di san Gaudioso, che morì un an[77]no<sup>40</sup> doppo della morte del suo compagno, ma prima di questi santi vi fu sepolto santo Nostriano nostro vescovo, il quale morì circa gli anni 451; e san Gaudioso passò a miglior vita nell'anni 453, ed in questo adito vi fu cavata una chiesetta nel monte, e dedicata alla Santissima Vergine.

La fama della santità di Gaudioso inprese negli animi de' napoletani una gran divotione, in modo che spesso frequentavano il sepolcro del santo, e per intercessione di questo impetravano dal Signore gratie infinite, e particolarmente nelle loro infermità, in modo che chiamato venne questo luogo la Valle della Sanità, perché, come si disse, l'infermi che vi venivano, per intercessione del santo tornavano sani; e così hebbe questo nome, e non come altri dicono per la salubrità dell'aria, essendo che non poteva esser molto perfetta in una valle. Era questo luogo molto [78] solitario ed incolto, né venir vi si poteva dalla città che per una strada che principiava dalla Porta di San

---

<sup>40</sup> Editio princeps: *la sillaba an non è presente nel corpo del testo, ma solo nel richiamo a piè di pagina 76.*



Gennaro, e così appellavasi perché da questa si veniva alla chiesa a questo santo dedicata; oltre che da' gentili, così greci come latini, venivano proibite le habitationi presso de' cimiterii, perché col traffico non fusse stata disturbata la quiete a' morti. Diciamo più, tutte le case che in detto borgo si vedono principiarono a fabricarsi dall'anno 1580, e l'imbrecciata sudetta non ha più che 75 anni che è stata fatta. In tutto questo luogo non vi si vede vestigio d'antico se non de' cimiterii. E nell'anno 1685 nella casa di Francesco de' Mari, non lontana dalla chiesa della Sanità, vi si trovò un luogo di cimiterio con molte urne, che stimasi essere stato<sup>41</sup> d'epicurei per una iscrizione che vi si trovò sopra una delle già dette urne, che così diceva:

[79] *STALLIUS GAIUS SEDES HAURANUS TUETUR EX EPICUREIO GAUDI VIGENTE CHORO.*

Sopra dell'altre urne vi erano alcuni nomi scritti in greco. Ho voluto dar questa notizia per dimostrare che questo luogo altro non serviva che per cimiterii. Crebbe a tanto questa divotione a san Gaudioso che questo luogo chiamato veniva la chiesa di San Gaudioso ad Corpus, e serviva per istatione divotissima de' napoletani, in modo che vi venivano a celebrare i vescovi nostri, e di fatto vi si trovò la sede vescovale di pietra quando si fece la presente chiesa, ed in essa al presente si conserva. Essendo poi stato trasportato il corpo di san Gaudioso nel luogo da lui fundato dentro della città, ed il corpo di san Quoultheo, e nella chiesa di San Gennaro al'Olmo il corpo di san Nostriano; quando pe[80]rò vi furono stati trasportati non si<sup>42</sup> ritrova scrittura che possa farlo scrivere con certezza. Vogliono alcuni de' nostri scrittori che i corpi de' santi Gaudioso e Quoultheo fossero stati trasferiti dentro le mura della città nell'anno 770; è bensì d'avvertirsi che portandosi ogn'anno il vescovo col suo capitolo napoletano a celebrare nella chiesa di San Gaudioso ad Foris, si mantenne questa consuetudine nel monasterio di San Gaudioso, e fino al tempo del Concilio di Trento vi si portava il capitolo, al quale le monache davano un pranzo dentro del monasterio.

Essendo poi stati tolti da questo luogo i già detti corpi santi, e principiandosi a sepolire i cadaveri battezzati dentro della città, restò in abbandono né più venne frequentato, in modo che la chiesa che stava in quest'adito del cimiterio venne in tutto sotterrata e tolta affatto dalla memoria degli huo[81]mini, restando coverta de fruteci e di spine; si compiacque la Divina Misericordia di manifestarlo di nuovo ed in questo modo. Possedevasi questo luogo da un tal Clemente Panarello, il quale per sue delitie vi piantò un giardino, e per renderlo più commodo vi fabricò due camere, e proprio sul'atterrata chiesa. Fu dagli heredi di Clemente venduto ad un tal Cesare, che l'arte esercitava di spadaro; questi volendo ampliar la casa scoperse la chiesa, e credendola grotte, non

---

<sup>41</sup> Editio princeps: stata.

<sup>42</sup> Editio princeps: vi.

ostante che dipinta vi si vedeva l'immagine della Vergine ed altri Santi, volle servirsene di cantina; ed havendo locato Cesare<sup>43</sup> queste camere ad uno chiamato Giesuè, questo fe' tornare la chiesa da cantina, stalla. A' dieci di novembre dell'anno 1569 fu una terribile tempesta che seco portò un quasi diluvio d'acque, che precipitosamente calando in torrenti dalla montagna, [82] ruinavano quanto da loro s'incontrava, e tra i danni che apportarono nel borgo, che al'ora si diceva de' Vergini, inpetuosamente buttorno giù le case di Cesare, facendoli servire di sepolcro allo stesso Cesare ed alla moglie, che morti rimasero sotto le ruinate stanze, e fracassando le mura del giardino, quasi lo spiantò. Succedé a Cesare un suo nipote; questi imitando il zio rifece le stanze, e servissi di nuovo della chiesa per cantina, ma fu questi punito da Dio con una infermità che l'induceva a strapparsi le dita dalli piedi, in modo che arrabbiatamente morì. L'herede di questo essendosi impossessato del luogo, avvedutosi della santa imagine, fece al meglio che si poté nettare il luogo, e vi trovò una parte dell'antico altare, ed anco scoprì l'ingresso al cimiterio; fece nel mezzo del giardino una straduccia per la quale dalla strada pubblica si fusse potuto andare alla grotta do[83]ve stava l'immagine, e ne' giorni di festa stava accattando da chi passava per potervi mantenere di continuo una lampana accesa. Cominciò con questo il luogo ad esser venerato, e si degnava il Signor Iddio di conceder molte gratie a chi veniva a riverire l'immagine della sua Santissima Madre, per lo che crebbe il concorso, e col concorso le limosine e la divotione, in modo che gli habitanti delle ville convicine si portarono dall'arcivescovo Mario Carafa, e lo supplicorno a voler dar loro licenza di farvi celebrare una messa il giorno. L'arcivescovo commise ad alcuni di suoi canonici il visitar questa chiesa; vi si portorno questi, e bene osservandola, stimorno essere stata chiesa del'antico cimiterio, e tanto più si confirmorno nel di loro giuditio quand'entrati nella grotte vi trovarono molte memorie d'antichi sepolchri, e particolarmente in quello dove era sta[84]to sepolto san Gaudioso vi si trovò una sede vescovale ed alcune croci nel muro alla greca, per lo che giudicorno essere stata consecrata dagli antichi vescovi, ed anco offitiata; riferito il tutto all'arcivescovo, concedé che vi si celebrasse la santa messa. Accrebbe questo maggiormente la divotione, e, sì per visitare la sacra imagine, come anche per la curiosità di veder le grotti, in ogni tempo v'era gente, ed in molto numero; poco doppo fu conceduta l'amministrazione di questo santo luogo a' frati predicatori, i quali sino all'anno 1577 altro non vi facevano che dir la messa e qualche esercizio spirituale. Essendo poi succeduto all'arcivescovo Mario Carafa il Cardinal d'Arezzo, vedendo che questa divotissima chiesa era di continuo frequentata, la concedé di nuovo al padre maestro fra Antonio Camerata napoletano et ad altri frati [85] suoi compagni, con che havessero dovuto riconoscere in ogn'anno l'arcivescovo di Napoli con una intorcchia di cera ed una palma, e, mancando, fussero rimasti privi della concessione. Era incognito il titolo della chiesa; fu supplicato

---

<sup>43</sup> Editio princeps: Cesere.

il cardinale a darglielo. Mentre un giorno il detto Cardinale d'Arezzo si portava a diporto per questo luogo, pensando che titolo dar doveva alla chiesa, Giovan Antonio Pisano, famosissimo filosofo e medico di quel tempo nostro napoletano ed eruditissimo anticario, s'era portato ad osservare a minuto l'antichità che s'erano trovate in questa chiesa. Nel'uscire s'abbatté nel cardinale, dal quale era molto ben conosciuto, ed avendolo salutato, fu con molto affetto risalutato dal cardinale, e dopo d'haverlo interrogato di varie cose, il Pisano hebbe a dirli: "Vostra Signoria Illustrissima venga spesso a diporto in questo luogo, [86] perché da' nostri buoni antichi chiamato veniva la Valle della Sanità". Rispose il santo cardinale: "Messer Giovan Antonio, non a caso Dio l'ha menato qua: pensavo a punto al titolo di questa chiesa, e mentre che Lei mi dice così, voglio che sia chiamata Santa Maria della Sanità"; e fatto nello stesso tempo a sé venire i frati, loro disse: "Sia il titolo di questa chiesa Santa Maria della Sanità". I frati, per questo oltre modo allegri, cominciarono a publicarlo per Napoli, e tanto fu il concorso che bisognò far nuove strade, una delle quali fu quella che habiam detto del'imbrecciata; e tante furono le limosine e l'oblazioni che in brieve, col disegno, modello ed<sup>44</sup> assistenza di fra Giuseppe Nuvolo, laico dello stesso ordine, si diede principio alla presente chiesa e convento, che sono de' più belli che habbiano i frati in Italia; e la dedicatione fu nello stesso anno 1577, nella seconda [87] domenica di Quaresima.

Hor, l'ingegnoso e bizzarro architetto di questo tempio inclinava a comporre ovato, come si veggono molti edificii in Napoli, ed in questa forma compose questo. Ha questa chiesa cinque navi, ma situate in modo che, inchiudendovi le volte maggiori della croce, formano un ovato perfetto, ch'è una delle più vaghe bizzarrie che veder si possa nell'architettura; vi si vede una cupula cospicua, se non per l'altezza, per la larghezza; ha quattordici cappelle fuor delle cappelle della croce. Vedesi la stravaganza dell'altare maggiore, che sta situato in alto, ed in esso vi si sale per due stravaganti scale che dal'architetto furono fatte di fabrica, ma, havendole ultimamente i frati voluto farle di marmo, non l'han potuto accertare di quella perfettione e bellezza delle prime, ancorché v'havessero spese migliaja de scudi. Sta situato in questa [88] forma sù l'antica volta della chiesa, ancorché in qualche parte rifatta: e questo fu fatto dal'architetto con molto giuditio, primo per conservare la venerata memoria dell'antica chiesa senza muovere la miracolosa imagine dal suo antico luogo, secondo per approssimare il choro ai dormitorii de' frati, che stanno quasi al piano con la sommità delle volte della chiesa.

È da sapersi che la chiesa antica stava incavata in un monte, come quella antica di San Gennaro, e dentro d'una valle, che tale si conosce essendosi osservata la collina de' Scalzi per la quale a questa chiesa si cala, e la salita, poi, che da questa si fa alla chiesa di San Gennaro ed alla Conocchia; e così, se l'architetto far voleva il convento al piano della chiesa, li sarebbe stato di

---

<sup>44</sup> Editio princeps: ad.

bisogno spianare il piede del monte con una spesa grande, fatica e tempo, e, dopo tutto questo, [89] l'edificio sarebbe rimasto in un fosso; che però disegnò di fare il chiostro nella parte più elevata, lucida e di buona veduta che sta sopra la chiesa, e che da questa, per iscale coverte, si fusse calato al choro, che, al possibile, al chiostro l'avvicinò.

Hor questo altare è tutto di finissimo marmo: vi si vede una statua della Vergine, similmente di marmo, cavata<sup>45</sup> al possibile della dipintura originale. Questa fu fatta per sua divotione da Michel Angelo Naccarini, e questo divoto scultore vi deputò tutti i sabati a lavorarvi, ed in questo giorno, dopo confessato e comunicatosi, prendeva i scalpelli. Vi è una custodia grande e maravigliosa, tutta di cristal di monte e rame dorato, e dentro monstra un altro picciolo tabernaculo diligentemente lavorato, sostenuto da quattro statue che figurano angeli, di rame dorato; questa fu opera d'un frate laico dello stesso ordine, [90] detto fra Azaria, nostro napoletano, unico mentre visse in questa sorte de lavori; vi sono dodici candelieri, sei grandi e sei mezzani, similmente di cristal di monte, ligati con rame dorato, fatti dallo stesso frate; faceva i torcieri, ma restorno imperfetti per la morte dell'artefice in tempo della peste. Dietro di questo altare vi è il choro, nel quale i frati si calano da sopra. Sotto di questo altare vi è l'antica chiesa, da' frati detta la Sacra Grotte, nella quale per molti gradi vi si cala da tre parti: una è di fronte, che sta fra le scale per le quali si sale all'altar magiore; l'altre sono laterali a detta Sacra Grotte, e vi si conserva la santa imagine dalla parte del'Evangelo, ed è cosa di maraviglia il vederla dipinta sopra del monte medesimo, che di continuo si mantiene humido; aggiungasi l'essere stata per tanto tempo sotterrata, e si mantiene vivace ne' suoi colori. Nella parte dell'Epi[91]stola vi è una porticella per la quale, come dissimo, s'andava dentro de' cimiterii di San Gennaro, ed hoggi i frati se ne han serbata una parte per cimiterio proprio; ed in questa vi si vede dove fu sepolto santo Gaudioso ed altri santi. E nell'anno 1570, che questo sacro luogo ritornò alla vista degli huomini, vi si trovorno varie inscrizioni e memorie, e fra l'altre questa, che in detto luogo si conserva, e che qui riporto per mostrare come in quei tempi si parlava, e credo ben che fusse stata favella volgare, e lo ricavo dalli<sup>46</sup> scritti di misèr Ioanne Villano, e pure questi scrisse da Roberto in questa parte:

“Credo quia Redemptor meus bibit, & in nobissimo die de terra suscitabit me, & in carne mea videbo Dominum meum, ego Basilius Filius silibudi, e Gregoria Coniu...vus dum irem in mandatum ipsorum, malus homo apprehendit me, & portabit me in ribum, & occisit me mortem cru[92]delem in infantia mea, annorum duodecim, ind. quartadecima, mensis Magi, die vicesima sexta”.

In questa Sacra Grotte vi sono dodici altari di marmo, ed in ogn'uno di essi si conserva un corpo d'un santo martire, e nell'altare magiore vi si conserva il corpo di sant'Antero papa e martire;

---

<sup>45</sup> Editio princeps: cavato.

<sup>46</sup> Editio princeps: dalla.

tralascio di notare i nomi degli altri, perché si possono<sup>47</sup> leggere dove si conservano. La volta di questo luogo sta tutta stuccata e dipinta.

Nella chiesa, poscia, i quadri che si vedono sono dei sequenti artefici: la tela dove sta dipinto San Tomase che riceve il cingolo della castità è opera del nostro Pacecco di Rosa, ed in questa cappella vi si conserva la sede vescovale che, come dissimo, fu trovata nell'antica chiesa; la tela dove sta espressa la Santissima Annunciata è del nostro buono Giovan Berardino Siciliano, et il quadro nella Cappella di San Biase è opera del nostro Agosti[93]no Beltrano, detto Agostinello; il quadro dove sta espresso San Pietro Martire è di Giovanni Balducci; quello delle due Sante Caterina d'Alesandria e da Siena è del pennello d'Andrea Vaccaro. Tutti gli altri del'altre cappelle sono opere del nostro Luca Giordani. I quadri che stanno ne' due cappelloni della croce, fra quei famosi ornamenti di legname dorato, quello dove sta espresso il Santissimo Rosario è di Giovan Berardino Siciliano; l'altro, dove sta espressa la Circoncisione del Signore, è di Giovan Vincenzo Forlì. Si sta hoggi, col disegno e direttione di Dionisio Lazzari, ponendo insieme un pulpito di marmo degno d'esser veduto.

Si può passare a veder la sacristia, similmente in forma ovata, ma divisa in ott'angoli, e ricca di bellissimo apparati e pretiosi, d'argenti, in molti candelieri, vasi e fiori; i già detti candelieri di cristal di [94] monte, una croce della stessa materia alta palmi sei, un'altra minore che si colloca sul confalone, un reliquiario similmente di cristallo che chiude una spina della corona del Signore, una pisside, un calice, ed altri ornamenti d'altare, tutti di cristallo di monte. Vi si vede ancora un meraviglioso ostensorio: vedesi un Noè d'argento che sostiene sù le spalle l'arca tutta d'oro, e su questa una colomba che, col ramo d'olivo che porta, forma una pisside, e su questa vi è collocata la sfera dove si pone l'Eucaristia, similmente d'oro, e tempestata di diamanti di fondo; ha d'altezza questa machina tre palmi. In questa sacristia si vede ancora un gran reliquiario con molte reliquie insigni, e fra questi tre corpi interi di santi martiri, la testa di san Felice, il manto di santa Catarina martire, una costa di santa Catarina da Siena, di san Domenico e di santa Maria Madalena. Nel lato di questa sacrestia vi è [95] un'altra allegra ed ampia stanza, detta il Sacro Tesoro, dove d'intorno in molti caselli ornati di marmo vi si conservano le statue con le reliquie de' santi martiri, i corpi de' quali si conservano nella Sacra Grotte sotto gli altari già detti;<sup>48</sup> queste statue han tutte le loro teste d'argento, e si portano in processione nel giorno della seconda domenica di maggio; questo Sacro Tesoro have la sua porta maggiore nel primo chiostro.

Dalla sacrestia s'esce nel già detto chiostro, composto in forma ovata da fra Giuseppe, e per l'architettura è degno d'esser veduto. Sta tutto dipinto a chiaro oscuro, esprimendovi molte attioni grandi che si leggono negli annali di questa religione; questa sorte di dipintura è di sgraffito, fatta

---

<sup>47</sup> Editio princeps: possano.

<sup>48</sup> Editio princeps: dette.

dal nostro Giovan Battista di Tiro, unico in Napoli in questa maniera, come ancho unico fu, non dico solo in Napoli, ma ardisco dire in tutta Italia, in dipingere tea[96]tri comici, in modo che in pochi palmi di scena facea comparire lontananze stravagantissime che ingannavano la vista di tutti.

In questo chiostro vi è una farmacoepa che non ha in che cedere a quella del convento di Santa Catarina a Formello. Vi è quanto finhora si può trovare di rimedio nella medicina, basterà dire che fu posta in piedi da fra Cataldo Caporeo, che in questo mestiere non hebbe pari, come attestano molt'opere che mandò alle stampe; è degna d'esser veduta, havendo fino un bel giardino de' semplici. Vi si vede ancora una famosa stanza per la congregatione del Rosario, che può passare per una pulitissima chiesa.

Da questa, per una scala che, se fusse finita, si potrebbe passare per le più belle d'Italia, perché vi si può salire comodamente in sedia, a cavallo ed ancho, alla moderna in galesso (ha centocinquanta gradi, ma ampi e fatti [97] con tanta arte, che è di moto appena sensibile, non che faticoso), si passa al chiostro maggiore, che ha tutti e quattro i venti. Ha comode stanze<sup>49</sup> per più di de duecento frati, ha cinque dormitorii, l'un sopra l'altro, verso la parte d'oriente, uniti agli archi del chiostro, altri minori che vanno a terminare in una gran loggia per la ricreatione, che dà una pur troppo bella prospettiva, e, nel mezzo de' dormitorii che in questa parte si veggono, vi è la Cappella de' Frati Infermi, ed in essa vi è una tavola dove sta espressa la Santissima Vergine Annuntiata, e questa, col disegno di Michel Angelo Buona Ruota, fu colorita da Marcello del Busto suo discepolo. Vi è una commodissima e ben servita infermaria, vi è un'acqua che surge pretiosa e fresca, vi è un cenacolo, o refettorio, che è delli famosi che veder si possano; sta dipinto da diversi artefici, e parti[98]colamente da Giovanni Balducci. Vi è ancora una famosa libreria in ogni sorte di scienza, vi sono due globbi celesti e terrestri, che simili di grandezza non havemo in Napoli. Han poi giardini grandi e famosi, con ogni sorte di delitie. È questo luogo forse il più bello ed il più commodo ch'habiano i frati domenicani. Si fa conto che in questa chiesa e convento vi siano stati spesi da cinquecento mila scudi, tutti pervenuti dalle limosine de' nostri pii cittadini; e veramente seconda il Signore questi buoni frati che son della provincia del Regno, i quali vivono in una esatta osservanza, ed in comune; e fin dall'anno 1583, che ebbero questa chiesa loro assignata, v'han fatto veder fiorite sempre, non solo le lettere, ma tutte quelle virtù che possono costituire un vero religioso, in modo che molti morti sono con fama di perfettissima vita, come il reverendo maestro fra Marco [99] Maffeo<sup>50</sup> da Marcianisi, il padre fra Giovan Leonardo Fusco, fra Raimondo Rocco, ed altri.

---

<sup>49</sup> Editio princeps: stanzi.

<sup>50</sup> Editio princeps: *la sillaba di richiamo a piè di pagina 98 è Morf.*

Usciti da questa chiesa, vi si veggono molte strade, tutte ben popolate de commodi palazzi ed altri edifici, che tutti tirano verso la Strada de' Vergini, ma noi prenderemo<sup>51</sup> il camino a sinistra per sotto la chiesa, dove si può arrivare ad una strada che va sù, detta Pirozzo. Da dove prenda questo nome finhora non si è potuto sapere. Sù di questo luogo vi sono casini delitiosissimi, e particolarmente quello della casa Carafa. In un lato di questa strada vedesi l'antichissima chiesa di San Severo, servita da' frati minori conventuali.

Qui anticamente era l'altro adito al cimiterio, e vi era una chiesa dedicata al Salvatore: ed è da sapersi che ogni adito al cimiterio havea la sua chiesa cavata nello stesso monte, credo io introdotte da' christiani per usare i soliti riti fedeli prima di [100] sepolire i cadaveri. Il nostro vescovo san Severo qua si ritirava ad orare. E per certa traditione si ha, ed anco per due antiche scritture, che questo fusse una possessione di san Severo, che fu della casa Carmignana; e da antichi instrumenti si ha che da questo luogo fino alla chiesa de' Vergini dicevasi il Campo de' Carmignani; e fin hora questa honoratissima famiglia, che ne' tempi andati, come si disse, havea un seggio a parte, e poi fu unita al seggio di Montagna, possiede molte ville et habitationi poco da questo luogo lontane, dove dicesi Capo di Monte, e queste sono antichissime di questa casa. Vogliono alcuni de' nostri scrittori che questa chiesa fusse stata fundata da san Severo medesimo dentro del monte, ed è probabilissimo; e, per non trattenerci nelle notitie, qui elesse il santo la sua sepoltura. Passò nella gloria eterna nell'anno 397, e qui fu sepolto, compia[101]cendosi<sup>52</sup> il Signore di compartir molte gratie a' napoletani per sua intercessione. Vi si vide un gran concorso, in modo che la chiesa di San Severo chiamata venne come fino a questi nostri tempi. Fu poscia trasportato nella chiesa di San Giorgio Maggiore, come dissimo, e qui vi restò l'arca di marmo dove riposò, e vi furono intagliati i sequenti distici:

*Saxum quod cernis supplex venerare viator*

*Hic diù quondam jacuerunt membra Severi.*

E l'altro:

*Hospes sparge Rosas tumulo da thura Severi*

*Antistes magnus cōditus hìc fuerat.*

Trasportate le reliquie del santo altrove, restò questo luogo in abbandono, come gli altri di questo gran cimiterio. Con l'occasione della edificazione della chiesa di Santa Maria della Sanità, dalla

---

<sup>51</sup> Come nell'edizione del 1724. Editio princeps: prendendo.

<sup>52</sup> Editio princeps: la sillaba pia non è presente nel corpo del testo, ma solo nel richiamo a piè di pagina 100.

pietà de' napoletani fu nell'an[102]no 1573 restaurata, e dal'arcivescovo Mario Carafa conceduta a' frati minori conventuali; ma essendo hora rifatta da' fundamenti, è di bene dar qualche notizia della sua antica strottura.

Era questa a modo d'una grotte: parte della quale stava rincavata nel monte, e parte ajutata con fabrica; credo fatta nell'anno già detto. Havea nella parte del'Evangelio l'adito al cimiterio, quale stava otturato con un muro; e nell'anno 1660, essendo caduto il detto muro, v'entrai e vi caminai per un pezzo, in modo che arrivai fino a quel luogo dove ero arrivato la prima volta che v'entrai dalla parte di San Gennaro.

In questo luogo fece san Severo quello sì stupendo miracolo di risuscitare un morto, e fu in questa maniera. Un pover huomo da bene per alcune sue infermità andò al bagno, e si fe' imprestar dal bagnaruolo[103]lo un uovo di gallina. Ritiratosi in casa, oppresso dall'infermità, si ridusse agli estremi, ma prima di spirare lasciò ordinato alla moglie e figliuoli che havessero reso al bagnaruolo ciò che li dovea, senza dire specialità del debito. Il buono bagnaruolo, saputo ciò, chiedeva una somma di monete, e, portata la causa in giuditio, fu condannata la moglie con li figliuoli a pagare quello che chiedeva il creditore, e, che non havendolo da sodisfare, fussero i figliuoli astretti a servirlo. La povera donna, con i suoi pupilli, ricorse dal santo, del quale il morto marito era stato affettionato: promise il santo vescovo d'ajutarla, e così, col clero e con molti del popolo, ei si portò in questa chiesa, dove, fatto venire il bagnaruolo, il giudice, la vedova ed i pupilli, ordinò in nome di Giesù Christo al defonto che venisse a dichiarare ciò che al bagnaruolo dovea. A questo coman[104]do fatto in nome di chi tutto può, animatosi di nuovo il cadavere, uscì dal cimiterio, et attestò altro non doverli che un ovo. Fatto questo, li disse il santo se rimaner voleva in vita: "No" – li rispose – "ma ti prego che con le tue orationi m'impetri dalla Divina Misericordia che presto m'ammetta nel numero de' beati", e, ciò detto, tornò al suo luogo. A sì gran miracolo il popolo lapidar voleva il mentitore, ma dal santo medesimo fu salvato. L'ossa di quel'huomo si conservano in una antica urna di marmo, e perché quest'urna stava mal ridotta, Paulo Tasso canonico napoletano, devoto del santo, vi fe' ponere la seguente memoria in marmo nell'anno 1573:

*Sepulcrum ubi Sanctus Severus Amicum, cui filios uxoremque falso æreque indebito balneator in jus vocaverat, ut verum diceret ad vitam revocavit Paulus Tassus V. I. D. Canonicus Neapolitanus divi [105] cultor. Ne tanti miraculi memoria evertatur, pie restituit anno Domini MDLXXIII.*

Nell'anno 1681 vollero i frati rifare da' fundamenti la chiesa come l'han ridotta in fine, ancorché non in tutto pulita, col disegno ed assistenza del signor Dionisio Lazzari, ed è riuscita



molto bella; e questo ingegnoso architetto<sup>53</sup> si è servito, e per mura e per pilastri, dello stesso monte che vi ha trovato. L'urne, così del morto resuscitato come quella dove fu collocato il corpo di san Severo, l'han collocate sotto del pavimento della chiesa, avanti dell'altare maggiore, e sopra vi si vede un cancello ben lavorato d'attone, con una picciola mezza statua di San Severo della stessa materia. L'ingresso al cimiterio vedesi dalla parte dell'Evangelio; e proprio dentro la parte su della quale ha da situarsi l'altro luogo per l'organo, benché hora stia con un muro d'avvanti, [106] dalla stessa parte, in un'altra cappella, vi è un altro ingresso. Il convento è comodo, e quasi tutto cavato nel monte.

Tirando avanti a sinistra, passato il convento già detto, veggonsi due strade. Per quella a sinistra si va sù a Capo di Monte; e nel principio della salita, che anche è carrozzabile, vedesi l'amenissima villa de' padri giesuviti del Magior Colleggio, dove in ogni mercordì ed in altri giorni vi si portano i padri a recreatione; e nella parte di sotto di detta villa, che guarda la città, nel maggio del 1610 cadde una gran parte di monte, che ruinò molte case che li stavan di sotto, e tra le ruine vi restò una quantità di gente morta. Dirimpetto a questa, dalla destra, vi è un bellissimo casino della casa Cavaniglia, che gode nella piazza di Nido; e, terminata la salita, nel piano detto Capo di Monte si veggono molti delitiosi casini con le [107] loro ville di diversi nobili, ed un convento de' frati minori conventuali dedicato a San Francesco. Questo riconosce la sua fundatione da Fabio Rosso, nobile della piazza della Montagna, benché poi sia stato ampliato nella forma che si vede dalle limosine de' fedeli. Poco lungi da questo luogo, a destra, vi è una cisterna antichissima, detta Toscanella, capacissima d'acque, e così fredde che a pena la bocca le può soffrire, né è possibile che, calandovi un vaso francibile, vi possa durare un'ora senza spezzarsi per lo freddo; e qua spesso si portava il cardinal Filamarino di gloriosa memoria. Da questo luogo di Capo di Monte si puole andare al delitiosissimo casino fabricato dal già fu regente Miradois, poi posseduto dalla casa Capecelatro de' signori duchi di Siano, e ultimamente passato a la casa d'Onofrio cittadino napoletano per via di ven[108]dita. Da questo casino, che adornato si vede di qualche statua antica, vedesi tutta la nostra città, in modo che osservar si ne può l'intero sito: ed in questo casino con più brevità di camino vi si può salire dalla parte della Montagnuola, come si vedrà appresso. Si son date queste notizie che vanno con questo borgo.

Per l'altra strada, passato il convento di San Severo, a destra si va alla Strada de' Vergini. È questa ricca di commodissime habitationi, et ogn'una have il suo giardinetto; chiamasi questa Strada di Santa Maria a Secola, così detta dal volgo, ma dir si dovrà Santa Maria a Sicula: e questo nome il prende da un colleggio di donzelle delle più civili della città; ed hebbe questa fundatione. Un napoletano propose alla città di darli una rendita de più migliaia di scudi, se di queste rendite li

---

<sup>53</sup> Editio princeps: archiretto.

concedeva seicento scudi annui, per fundare un con[109]servatorio di donzelle ben nate ma povere. La città volentieri glielo promise, e stipulato, propose il jus prohibendi della neve senza alterare i prezzi, e senza farla mancare mai: ed infatti hoggi rende da' 12 mila scudi in ogn'anno. Il buon huomo, con la rendita concedutali, fundò questo colleggio nella chiesa di Santa Maria a Sicula, nella Regione Forcellenze, presso la chiesa di San Nicolò a Don Pietro o alle Terme, come si vidde nella terza giornata; e fu questa chiesetta fundata e dotata nel'anno 1275 da Leon Sicola nobile della piazza di Forcella, che fu gran protonotario del re Carlo Primo d'Angiò; e vi fu fundata una confraternità. Fu questa chiesa in somma veneratione presso de' napoletani e de' reggi angiovinici. Col tempo, poi, per li molti edifici che vi furono fatti d'intorno, la devotione cessò, e di questa chiesa ne fu beneficiato il canonico Giovan Pietro Carafa, che [110] poi fu sommo pontefice nominato Paulo IV. Hor qui venne fundato il colleggio già detto, ma perché l'aria non si rendeva giovevole, né dilatar si poteva, mutorno sito, ed in questo luogo comprorno alcuni palazzi, e vi si trasferirno, dove, con le dovute licenze, ricevono hoggi donzelle con la dote, e vivono sotto la regola della santa madre Teresa, e con tanta esemplarità che non hanno in che cedere ad ogni più osservante monasterio di clausura. Si diletano queste buone suore, per non vedersi in otio, di molte cose, e particolarmente di piegar cambraje, in modo che lavori più politici e delicati di questi non ho veduto in Italia.

Per questa strada s'arriva alla gran Strada de Santa Maria de' Vergini. Questo luogo anticamente fu detto il Campo de' Carmignani perché era territorio di questa famiglia; dicesi hoggi delli Ver[111]gini perché nell'anno 1326 dalla pietà de' napoletani vi fu fundata una chiesa con questo titolo, e con questa chiesa un comodo spedale per i poveri infermi. Nell'anno poscia 1334 dalle famiglie Carmignana e Vespoli, che in questo luogo habitavano, fu conceduta con le sue rendite alli padri cruciferi, con patto di dovervi mantenere l'ospedale. Mancando poi le rendite, ed essendo stati fundati nuovi spedali, fu questo dismesso. Essendo poi dal sommo pontefice Urbano Ottavo stata annullata la religione de' crociferi, dal cardinal Giesualdo nella chiesa fu collocata la parrocchia che stava appoggiata nella chiesa della Misericordia; e le rendite e l'habitatione de' padri furono addette ed applicate al Seminario di Napoli.

Essendo succeduto al cardinal Filamarino il cardinal Caracciolo, nel principio del suo governo volle introdurre in Napoli i preti det[112]ti della Missione, congregatione che fundata venne nell'anno 1626 dal padre Vincenzo de' Paoli francese. L'istituto di questi caritativi operarii nella vigna di Dio è di portarsi ne' luoghi delle ville e terre che scarse si veggono d'ajuti spirituali, ed ivi coltivar la divina parola; ed anche di dare gli esercitii spirituali a' preti ed a' secolari che li desiderano, ed a questi per otto giorni continui danno stanza ed ogni altra commodità, e per lo vitto non si spende che quindici bajocchi il giorno. Hor, come dissi, havendoli introdotti in Napoli, li

diede la casa che fu de' crociferi, togliendola dal Seminario; ed al presente, havendola resa molto polita e commoda, con molta edificatione v'habitano. Non possono questi padri haver chiesa publica, ma usano un privato oratorio dove fanno i loro esercitii. Lo stesso signor cardinale li dotò d'alcune rendite, con conditione che, dismettendosi la [113] congregatione, siano del Seminario.

Seque alla già detta chiesa delli Virgini un'altra di Sant'Asprem. Vien questa servita da' padri ministri dell'infermi, da noi detti delle Crocelle. Furono questa chiesa e casa fundate<sup>54</sup> nell'anno 1633, con le sustanze del padre Fabritio Turbuli dello stesso ordine; e serve questa casa per colleggio de studenti. Hora è per novitiato, e la casa che fu comprata era del Marchese d'Altobello della casa Carafa, nipote del sommo pontefice Paulo Quarto, che poi passò alla famiglia Di Capua. E trattandosi del santo al quale la chiesa dedicar si dovea, vollero i padri che il Signore gliel'havesse dato: che però posti in una urna molti nomi di santi, invocato prima il Signore, cavorno santo Asprem; e veramente fu divina dispositione, mentre che, essendo stato il primo christiano, il primo vescovo, e possiamo dire il primo [114] santo napoletano, non v'era una chiesa particolarmente dedicatali.

Dirimpetto a questa chiesa ve ne è un'altra, intitolata Santa Maria della Misericordia. Di questa chiesa non si sa altro che da molto tempo si governa<sup>55</sup> da cinque governatori; e de questi, uno s'elege dalla piazza di Montagna, essendo questo luogo della regione di detta piazza, e gli altri s'eligion dal quartiere de' gentil'huomini che v'habitano. Questa chiesa, poi, nell'anno 1585 dalli stessi habitanti del borgo fu ampliata, e vi fundorno uno spedale per li poveri sacerdoti infermi; ed alloggianno per tre giorni continui anche sacerdoti pellegrini. Questa chiesa fu concessa al padre Caetano Tiene, hora ascritto nel catalogo de' santi, quando con i suoi compagni venne a propagare il suo istituto in Napoli.

Nell'altra parte di questa chiesa, a destra quando s'entra, doppo il [115] vico che la tramezza, vi è una antichissima chiesa dedicata a Santo Antonio. Questa fu una ricca abbazia, poi fu data in comenda a diversi cardinali e prelati. Hora non so se vi si direbbe messa, se presso di questa chiesa non vi fusse un conservatorio di donne del mondo, sotto il titolo di Santa Maria Succurre Miseris. Venne questo luogo fondato dalla Principessa di Stigliano, dalla Marchesa di Bracegliano, da Maria Caracciola e Dorotea del Tufo; queste sì devote dame, vedendo che molte lasciar volevano le laidezze del mondo nelle quali immerse giacevano, fatte fra di loro un cumulo di limosine, comprorno nell'anno 1613, per settemila scudi, questa casa, che fu dell'antica famiglia Marzano, e qui, nell'anno 1616, le racchiusero, havendole prima per due anni mantenute in una casa dentro Napoli. Vivono regolarmente, vestono l'habito di san Fran[116]cesco, e son governate da laici. Siemo diffusi in questo per dar l'intera notitia di questa strada, che più volte è stata maltrattata con

---

<sup>54</sup> Editio princeps: fundata.

<sup>55</sup> Editio princeps: che si governa.

molto danno dalli furiosi torrenti d'acque piovane che sono calati dai monti vicini; e fra gli altri quelli venuti a' 19 di novembre dell'anno 1569, che ruinorno in questo borgo molte e molte case.

Dalla parte della chiesa di Santa Maria delli Vergini vi sono molte strade per le quali si va al borgo della Montagnuola: dicesi così perché situato si vede su d'una amenissima collina. Vi si può comodamente andare dal vico che dicesi il Sopportico de Lopes, perché qui vi è la casa fabricata dal già fu reggente Diego Lopes spagnuolo, e, giunto al palazzo della famiglia Palma dei duchi di Sant'Elia, girando a sinistra principia la Montagnuola. E veramente luogo è questi de' più ameni, de' più delettosi, e d'un'aria salu[117]tiferà che sia nella nostra città, in modo che i governatori della Santa Casa e Spedale della Santissima Annunciata, havendo venduto l'ospedale della convalescenza, che stava nel quartiere di Monte Calvario, alli confrati della Concettione per ivi fondarvi un conservatorio, come se ne diè notizia nel'antecedente giornata, con la consulta de' più famosi medici non seppero trovar luogo ed aria più confacente a rifare i convalescenti che questa; che però, caminando sù, ed arrivati nel primo quatrivio nella strada che va più sopra, trovasi il già detto spedale della convalescenza, che per l'amenità del luogo e per la veduta che egli ha, così di marina, di campagna e di colline, e sopra tutto dello stesso borgo, che di sotto li forma un teatro gratiosissimo di case, è degno d'essere osservato. In questi vi si rifanno tutti i convalescenti, così lasciati dalla febre o curati delle [118] ferite, e vi si trattengono finché dal medico è conosciuto necessario; sono trattati con ogni attentione e carità, né loro manca cosa alcuna.

Mantiene ancho la Santa Casa in questo luogo un simpliciaro, o erbulario, o pure orto de' semplici; e veramente deve la nostra città alli pii governatori della detta Santa Casa qualche obbligo per haver sopplito a quel che fu intermesso per la partita del viceré don Pietro Fernandez de Castro conte di Lemos, il quale havea designato di fare questi orti ne' giardini presso dell'università publica, che noi chiamamo Studii Publici; e veramente pareva sconvenevole che ad una città così magnifica vi mancassero questi orti così necessari alla medicina. Sta questo situato con ogni diligenza ed attentione<sup>56</sup> a faccia d'oriente, diviso in più ajole per dividere la qualità del'erbe. Ve ne sono al presente da set[119]tecento specie, la maggior parte pellegrine, e stanno con ogni attentione ed assistenza del dottor fisico Domenico di Fusco, giovane d'ottima eruditione e studiosissimo in queste materie, dal quale s'aspetta un trattatino di coltivar l'erbe forastiere nelli nostri terreni, per l'esperienze ch'egli ha fatto in quest'orto, e che tuttavia sta facendo.

Da questo luogo, fin che s'arriva alla casa già detta del Miradois, sotto della quale vi si vede un teatro simile a quello che sta sotto il convento di Sant'Onofrio di Roma, dove da una Pasca al'altra vi si portano i nostri padri dell'Oratorio a fare i loro vespertini ne' giorni festivi, e doppo de' loro sermoni vi fan rappresentare da ragazzi spiritosi molte attioni spirituali (come dissi), fino a questo

---

<sup>56</sup> Editio princeps: attentone.

luogo vi si veggono molti e molti dilitiosissimi casini, e giardini con vedute, per dir così, de' terrestri paradisi.

[120] Del quadrivio già detto, la via che si vede a sinistra cala alla Strada delli Vergini; per quella a destra ci incammineremo, e, caminati pochi passi, si vedono a destra il famoso monasterio e chiesa di Santa Maria della Provvidenza: né sia de' miei cari paesani chi mi chiami parziale in descriverlo, perché hebbi il fortunato honore d'esserne stato il primo protettore e d'essersi aperto in tempo mio, perché penzo di dar notizie di tutto quel che vi è di bello.

Il pio Giovan Camillo Cacace, che per le sue rare virtù e sapere arrivò ad esser dal nostro gran monarca delle Spagne assunto alla toga di presidente della Regia Camera, e poscia a quella del Supremo Collateral Consiglio, e di regente della Cancelleria, era questo grand'huomo ricco di beni hereditarii che arrivavano al valore de duecentomila scudi, quali accrebbe, con le sue fatiche nel'avvocatione e con la [121] parsimonia, fino alla summa di cinquecentomila scudi. Visse celibe, e così continente che comunemente si stima che fusse andato vergine alla sepoltura come nacque: era così amico del celibato che a tutte le sue parenti che monacar si volevano non solo dava la dote che bisognava, ma comode sovventioni vitalitie. Fu gran custode della modestia del corpo, in modo che, fuor delle braccia e de' piedi, non vi fu persona che poteva dire d'haverne veduto parte che vien coverta dalla veste. Fin dalla gioventù hebbe in pensiero di fundare un monasterio per donzelle nobili e civili che, havendo desiderio di consecrare a Dio la loro verginità in un chiostro decente alla loro conditione, non potevano esequirlo per mancamento de mezzi. E per ultimo, havendo egli disposto per ultima sua volontà la fundatione di questa opera, comin[122]ciò a mangiare in piatti di terra; et essendoli stato detto perché non voleva usare quelli d'argento, havendone quantità, rispose che consumar non dovea quello che havea destinato per le donzelle sue future figliuole, che collocar dovea per ispose di Giesù Christo. Passò a miglior vita quest'huom così da bene, toltoci dalla peste, nel'anno 1656, doppo d'havere ricevuto con divotione indicibile il santissimo viatico. Si lessero le sue testamentarie dispositioni, nelle quali lasciava herede di tutto il suo havere, così mobile come stabile, il futuro monasterio da fundarsi con le forme e conditioni in dette dispositioni esposte, lasciando fratanto heredi fiduciarri ed esecutori di questa ultima sua volontà i pii governatori del Monte della Misericordia, incaricando a questi l'erettione del monasterio. Questi buoni signori, per esercitare gli atti della loro innata puntualità, [123] venduto al'incanto il mobile che<sup>57</sup> era di consideratione, e fra questi una libreria, che era delle famose di Napoli, e ricuperati cinquanta mila scudi in contanti, che la corte havea voluto all'inpronto per remediare i mali che faceva la peste, cominciarono ad osservare dove comodamente potevano fundare il monasterio; ed in questo si fatigò molto tempo, perché non si trovava luogo confacente.

---

<sup>57</sup> Editio princeps: che che.

Era qui un convento de' frati riformati conventuali di San Lorenzo, detti di Santa Lucia, come nel trattar di questa chiesa si disse nell'antecedente giornata, con la sua chiesa intitolata Santa Maria delli Miraculi, edificato con le limosine de' pii napoletani nell'anno 1616 in questo territorio, concesso a' frati dalla famiglia Vivalda. Essendo poi stata questa riforma dismessa, restò questo luogo in abbandono, e decaduto alla Camera [124] Apostolica. Osservato dai signori governatori questo luogo per il sito commodo e per l'aria perfettissimo, lo comprarono dalla stessa Camera Apostolica per lo prezzo de' docati 15 mila, del qual denaro ne fu rifatto il Palazzo della Nuntiatura, ruinato con l'altre case nel tempo della peste; e qui, nell'anno 1662, si diè principio al nuovo monasterio; e per farlo a misura della grandezza del cuore di chi ne havea pensiero, vi si fatigò fino all'anno 1675, con la spesa fino a quel tempo di cento sessantamila scudi. Reso atto a potervi chiudere le donzelle, fu nel mese di luglio da' signori governatori solennemente consignato al cardinal Caracciolo arcivescovo, il quale volle che vi fusse venuta per educatrice e guardiana suor Maria Agnesa Caracciola sua sorella, che all'ora si trovava abadessa nel monastero della Trinità, già che il pio fundatore ordinato havea che questo vivesse con quel[125]la regola alla quale soggiaceva il già detto monasterio della Trinità; e con la Caracciola vi venne ancora suor Anna Fortunata Bologna, ed una conversa. Essendo poi stato solennemente benedetto a' 20 del detto mese di luglio dello stesso anno, vi si chiusero le già dette monache con molte donzelle, e, con breve del sommo pontefice Alessandro Settimo, fu dichiarato clausura. La madre Caracciola, essendo venuta con gli occhi assuefatti alle comodità e pulitie del monasterio della Trinità, volle rendere questo in quella forma, ed a ciò fare vi si spesero altri cinquantamila scudi, inclusa l'erettione del campanile.

E per dar qualche notitia della specialità di questo luogo, fu fatto col disegno, modello ed assistenza del nostro Francesco Picchiatti. Ha due chiostri. Il primo è del novitiato, che era il vecchio de' frati. Il [126] secondo e nuovo, de' novi archi ben larghi in quattro, have tre ordini de' dormitorii, l'un sopra l'altro, da due lati; l'altro, che sta dalla parte del choro, vi è una famosa ed allegra infermaria; nel quarto lato, che guarda oriente ed il mare, vi è una gran loggia di recreatione. Tutte le officine non si ponno desiderare né più comode né migliori. Vi è una tromba che tramanda con gran facilità l'acque fino al tetto: ogni capo di dormitorio have il suo fonte, e similmente il refettorio, la cucina e le stanze per la bucata, e dove s'ammassa il pane. Se questa machina veder si potesse, al certo che si renderebbe maravigliosa: basterà dire che a caminarlo tutto, e non adaggio, non vi bastan tre hore, ma ben si può argomentar la sua grandezza dal'osservarlo dalla parte di Sant'Anello, o dalla Strada di San Carlo. Sta poi tutto adornato di dipinture uscite dalli pennelli de' più diligenti gio[127]vani ch'habbiamo.

Si dirà che la chiesa non corrisponde alla grandezza del monasterio. È vero, perché i signori governatori del Monte vollero che l'architetto si fusse servito delle mura della chiesa vecchia, ma in

rifarle, ed in ridurle nella forma che hoggi si vede, vi si spese tanto che sarebbe stato bastante a farne un'altra da' fundamenti, e più grande e di miglior forma. In ogni maniera, per chiesa di monache, né più polita né più ricca si può trovare. L'altare maggiore con li due cappelloni della croce sono tutti di marmi mischi e bianchi, con statue e colonne di africano, bizzarramente designati da Giovan Domenico Vinaccia, e posti con ogni diligenza in opera da Bartolomeo e Pietro Ghetti fratelli carraresi. Vi è un baldacchino di rame dorato che costa due mila scudi, il pavimento è tutto di marmo ben commesso, [128] bianco, nero e pardiglio. I cancelli che riparano le cappelle son tutti d'ottone finissimo, e per lo lavoro non hanno pari. Vi sono due bizzarrissimi vasi per l'acqua benedetta, designati dal Vinaccia ed intagliati dal Ghetti in un marmo che sembra alabastro. Gli organi, fatti da Andrea Basso, per la bontà e per la bizzarria degli ornamenti intagliati e posti in oro non hanno a chi cedere. Per le dipinture, la cupula a fresco è del cavalier Binasca; il quadro del'altare maggiore, dove vedesi la Trinità, la Vergine e san Giuseppe con alcune monache sotto, ed i ritratti del Regente fundatore, naturalissimo, della madre, e di Giuseppe di Caro suo zio, sono del pennello del nostro Andrea Vaccaro; il quadro del Cappellone, dove sta espressa l'Immacolata Concettione con alcuni santi di sotto, è opera del nostro Luca [129] Giordani, e l'altro, dalla parte dell'Epistola, è del nostro Andrea Malinconico, del quale son anche tutti gli altri quadri che si veggono per la chiesa, fuor che quello della Cappella del Crocifisso, che è del pennello di Francesco Solimena, e lo fece in età di 23 anni: ed in questa cappella vi si conserva l'antica e miracolosa imagine della chiesa vecchia, detta Santa Maria delli Miracoli, perché hoggi la chiesa detta viene Santa Maria della Providenza, titolo postovi dallo stesso pio fundatore. Per la suppellettile, poi, è di bisogno veder la chiesa con l'occasione di qualche festa, per veder politie non in altra chiesa vedute. Oltre de candelieri grandi e mezzani, e vasi per li scalini primi e secondi, vi son candelieri e vasi de fiori in abondanza per tutte le cappelle, tutti d'argento; vi son due gran putti fermati sopra certi cartocci, e due torcieri similmente [130] d'argento, del Vinaccia, che simili per lo lavoro non se ne veggono in altre chiese. Si fa conto che d'argenti ve ne siano da quarantamila scudi in circa. Gli apparati poi danno in eccesso, essendo la maggior parte de dilicatissimi e ricchi ricami d'oro, lavorati tutti dalle stesse monache. I tapeti per le scale degli altari, ricamati con bizzarri disegni di seta, per la bellezza e grandezza non se ne veggono simili: e questi in brevissimo tempo sono stati lavorati dalle monache. Vi sono anche gli apparati delle mura, le portiere, similmente ricamati; i paleotti mostrano quanto può dar di buono e di ricca stravaganza il ricamo. La biancheria, poi, non si può pareggiare se non a quella del monasterio della Trinità: viene questa adornata da merletti maravigliosi, così d'oro come di filo, e tutti similmente travagliati dalle monache. In fine, non vi è cosa in [131] questa chiesa che non habbia del singolare, e tanto più reca stupore che tutta questa robba sia stata fatta in solo undeci anni.

Fu questa chiesa consecrata solennemente dal cardinal Caracciolo nell'anno 1677, come nella memoria in marmo si legge, che sta sù la porta di dentro, che da me fu dettata alla buona, e così dice:

*Templum hoc*

*Joannis Camilli Cacacii Regii Collateralis Consilarii, ac Regiam Cancellariam Regentis.*

*Proprio, ac per grandi ære fundatum,*

*Ab Eminentissimo, ac Reverendissimo Archiepiscopo Cardinali Caracciolo solenni ritu consecratum, ac Virgini Matri titulo Providentiæ fuit dicatum.*

*Anno Domini M.DC.LXXVII. Prima Sacrorum monialium magistra, atque Antistite, quam vulgò<sup>58</sup> Guardianam vocant Sorore Agnete [132] Caracciola ejusdem Eminentissimi Germana.*

E nel di fuori, sopra la porta dell'atrio, si legge la sequente memoria, anco da me dettata:

*Maximo Deo*

*Virgini Matri titulo Providentiæ Angelis Sanctisque omnibus Templum hoc dicatum.*

*Joanni Camilli Cacacii Regii Collateralis Consilarii, ac Regiam Cancellariam Regentis, pia voluntate, ac per grandi ære, una cum hoc Augusto Cænobio ad ejus animæ fideliumque suffragia fundatum dotatum, atque ex asse hæres.*

*Post ejusdem obitus*

*A Gubernatoribus Sacri Misericordiarum Montis fiduciaribus hæredibus inchoatum anno Domini MDCLXII.*

*Completum, ac traditum Eminentissimo, ac Reverendissimo Cardinali [133] Caracciolo Archiepiscopo Neapolitano, cui commendatum anno MDCLXXV.*

Ha questo monasterio 14 mila scudi di rendita in circa, e da 60 monache choriste, oltre delle converse, che menano vita di serafine in terra con una esattissima osservanza della regola del terzo ordine di san Francesco. E volle il pio testatore che questo monasterio havesse due protettori, cioè un canonico napoletano, e che non sia nobile di piazza, eletto dal nostro Capitano, il quale ha da essere confermato dall'arcivescovo, e non volendolo confirmar senza causa, possa esercitar senza

---

<sup>58</sup> Editio princeps: ulgò.



confirma; l'altro, un prete honorato del clero; ed ordinò che fusse eletto così, i signori governatori del Monte della Misericordia nominano tre soggetti, si presenta questa nomina all'arcivescovo, e da questo se ne elegge uno, e che, non trovandone capace di questi tre, debbano i governatori far nuova nomina. [134] Col voto, poi, di questi due protettori e della guardiana, si ricevono le donzelle, ed essendo tre voti diversi, s'habiano a bussulare, ed in caso d'altre differenze, si ricorra immediate all'arcivescovo. Il modo, poi, di ricever le donzelle è questo: il padre e madre, fratelli, o altro parente della donzella, dà un memoriale alla guardiana, esponendo che ha una figliuola o sorella o nipote, nominata NN, che desidera viver da religiosa in un convento claustrale, e perché non vi è modo da poterla collocare in un monasterio decente alla propria nascita, prega a volerla ammettere in questo, havendo i requisiti ordinati dal pio fundatore; e sotto di questo han da scrivere il luogo dove habita. La guardiana, sotto dello stesso memoriale, scrive: "I signori protettori faccian gratia di fare le loro diligenze e ricevere i requisiti". I detti protettori, separatamente l'un dall'altro, visitano [135] la giovane per osservar se sia sana di corpo, che non habbia difetto o di cecità o di zoppaggine, e se sia atta a leggere. Poscia s'hanno da informare secretamente da' vicini e conoscenti delle qualità della giovane, e con che modestia ha menata la vita; e della qualità del padre, e se da questo o da' fratelli, è stata esercitata arte alcuna o mercatura. Poscia han da ricevere le fedì d'esser nata da legitimo matrimonio, del battesimo, una fede del capitano dell'ottina e più cospicui complatearii, come la casa della donzella ha vissuto sempre honoratamente e con decoro, e che non ha forza da poter collocare le sue figliuole in un monasterio decente alla sua conditione: e questa fede ha da farsi con giuramento. Si è nobile di piazza, questa fede l'han da fare i cinque o sei di quel seggio dove questa famiglia vedesi ascritta; un'altra fede di vita e costumi del padre spirituale della donzella. [136] Fatte tutte le diligenze, e ricevute le dette fedì, ogn'uno de' protettori, separatamente, fa il suo voto scritto e sigillato l'invia alla guardiana, quale, se vi havesse cosa in contrario, l'avvisa alli protettori, acciocché possano fare nuove diligenze. Non essendovi poi difficoltà, si fa dalli protettori e guardiana una certicatoria al signor arcivescovo, come la NN, havendo tutti i requisiti, è stata ricevuta: ed in virtù di questa l'arcivescovo dà licenza che possa entrare. Convoca, poi, la guardiana in capitolo le monache, dale quali vien riceuta. Le prime, però, ch'entrarono, entrarono col voto solo de' protettori e della guardiana. Queste, poi, quando professano, non ponno fare rinuncia a beneficio de' parenti.

Haute le notizie di questo sacro luogo, si può tirare avanti; ed a sinistra vi si veggono alcuni vichi, tutti bene habitati, e per que[137]sti si va alla casa della convalescenza del'infermi che escono guariti dallo Hospedal della Pace, che è un luogo molto ameno e polito, con una commoda chiesuccia dove di continuo vi stanno due frati dell'ordine de' Ben Fratelli.

Girando per l'ultimo vico a sinistra, s'entra in un'altra parte di questo borgo, detto de Santa Maria degli Angioli per la chiesa di questo titolo che poco lungi si vede. È questa una allegrissima chiesa, accompagnata da uno allegro convento de' frati di san Francesco. Fu questo edificato con le limosine de' napoletani nell'anno 1581 dalli frati del'Osservanza, poscia, nel pontificato d'Urbano VIII, assignati alli reformati dello stesso ordine. Circa, poi, l'anni 1639, fra Giovanni da Napoli, ministro generale del'ordine, e carissimo per lo suo valore e sapere al signor Duca de Medina de Las Torres, allora viceré del Regno, in modo che i più [138] importanti negotii passavan per le mani del detto frate, questo, havendo un genio particolare a questo<sup>59</sup> convento, con ampie limosine havute dai primi baroni del Regno e da Bartolomeo d'Aquino per le mani del quale passava il tesoro del nostro re, ridusse, col disegno ed assistenza del cavalier Cosimo, la chiesa nella forma che hoggi si vede, togliendoli quella divota povertà ch'adornava la chiesa de' reformati; e redificò quasi da' fundamenti il convento, con una vaghissima forma.

L'altar magiore è tutto de fini marmi bianchi e pardigli; vedesi in esso una statua che rappresenta la Vergine: è di legname, e vi fu posta per modello, dovendo venir di marmo e di mano del Cavaliere, ma restò sbazzata perché mancò il padre fra Giovanni. Sotto dell'altare vedesi un Christo morto di basso rilievo in marmo, dagl'intendenti molto stimato: questo fu opera di [139] Carlo Fonsago, figliuolo del Cavaliere. Dalla parte del'Evangelio, nel cappellone, vedesi una vaga custodietta di pietre azure oltromarine, e le due statue di marmo che vi si vedono sono state fatte col modello del Cavaliere. La statua del Crocifisso con tutte l'altre statue in legno che si vedono per le cappelle sono opera di fra Diego di Palermo, frate di quest'ordine, che morì con fama d'una esatta bontà di vita. Il Signor legato alla colonna, di legno, che sta nel cappellone dalla parte dell'Epistola, fu fatto col modello del Cavaliere, dovendo venir di marmo. Vi sono ne' lati di detti cappelloni due reliquiarii ricchi d'insigne reliquie, che qui non si registrano per non allungarci, potendosi sapere da' catalogi che vi stanno. Vi è un pulpito di marmo bianco e pardiglio, che per la bizzarria [140] del disegno forse non ha pari in Napoli; viene questo sostenuto da una grand'aquila in atto di volare, e fu questo modellato dal cavalier Cosimo, e l'aquila fu fatta di mano sua. Vi è l'atrio della chiesa, che d'avanti ha un bellissimo stradone per lo quale si cala alla strada maestra, fatta aprire dallo stesso fra Giovanni. Sopra di quest'atrio vi sta situato il choro, sostenuto da molte colonne d'antico granito, che furono della chiesa di San Giorgio Maggiore; nel finistrone del choro che guarda lo stradone vi è una statua di marmo che rappresenta San Francesco, e questa stimata viene delle più belle opere che havesse fatto il Cavaliere. Questa facciata dovea venire abbellita da un bizzarro campanile dalla parte dove è la porta del convento, da uno orologio dal'altra, dello stesso disegno; e qui doveasi situare una famosa libreria, come si può argumentare dalle fundamenta, e di [141] già

---

<sup>59</sup> Editio princeps: quasto.

eran cominciati a venire una quantità de libri da diverse parti, ma per la morte del padre, come si disse, furono rivenduti per alcuni bisogni del convento.

Essendo stato rifatto il chiostro, i primi signori della nostra città, per loro divotione, il vollero far dipingere; e si divisero un'arcata per ciascheduno, come si può vedere dai nomi e dall'armi che vi stanno. Fu locata quest'opera a Belisario Corenzio, e fu questa l'ultima opera che egli fece; ma essendo in età d'anni 85, fece egli i disegni, e poi, coloriti da' suoi allievi, l'andava di sua mano ritoccando. Vi fece tutte di suo pugno due istorie, che è il Natale del Signore e la Fuga della Vergine in Egitto, per dimostrare, cred'io, la sua perfettione, benché in età decrepita, essendo che queste due cose pajono delle prime che egli fece. Su le porte delle celle del nuovo dormitorio, in ogn'una vi è un ovato ove è [142] collocata una testa d'un santo della stessa religione, col suo mezzo busto, lavorati dal Cavaliero in pietra dolce, e poi inbiancati con uno stucco misturato che le fanno apparir di marmo. Questo chiostro e dormitorii vengono poi cinti da ameni e fertili giardini, e tanto questi quanto<sup>60</sup> l'atrio della chiesa sono la delitia de' napoletani divoti e ritirati che non ricercano spassi dove è calca, essendo che qua vengono a ricrearsi ed a prender fresco ne' giorni estivi, ed a goder del sole nel'inverno. E veramente è questa una delle belle uscite che habbia Napoli dalla parte di terra per chi non ha carrozza. Da questa chiesa, per via ombrosa<sup>61</sup> nell'estate, si può passare al convento de' Cappuccini Vecchi, ma di questo se ne darà notitia nella sequente giornata.

Calando per lo stradone che sta avanti della chiesa, s'arriva alla strada maestra detta di Santo An[143]tonio, ma dal volgo detto Sant'Antuono. Scrivo queste voci popolari perché, se un forastiere vorrà domandare per saper qualche strada, se la domanda con la voce propria e civile a qualche popolare, non saprà rispondere, come per ragion d'esempio: se uno domandasse ad un huomo della plebe "Dove è la Strada di Sant'Antonio?", risponderà "A Chiaja", perché in quella contrada è una chiesa dedicata a Santo Antonio, e la strada per la quale vi si va dicesi Salita di Sant'Antonio. Hor vedano come si fa concetti delle nationi: essendo andato la prima volta in Roma, un romano odiava i napoletani perché strapazzavano i forastieri, ed interrogando in che, mi rispose che: "Havendo interrogato un arteggiano dove era la chiesa di Sant'Antonio, mi mandò sopra Posilipo, e doppo d'una gran fatica mi fece perdere una giornata"; e soggiungendole qual chiesa di Sant'Antonio doman[144]dava, "Di Vienna" mi replicò; all'hora io soggiunsi: "Figliuol mio, vivi ingannato. L'arteggiano non t'ingannò; se tu havessi detto dove è la Strada di Sant'Antuono, ti sarebbe stato detto dove ella era, ma, dicendo di Sant'Antonio, sempre s'intende dal volgo per quello da Padua".

---

<sup>60</sup> *Come da* errata corrige. Editio princeps: quando.

<sup>61</sup> Editio princeps: ombrose.

Hor, calati per lo stradone già detto, c'incammineremo a destra, ed a prima al dirimpetto vedesi il delizioso giardino della casa de' Caraccioli de' signori prencipi di Forino, che sta avvanti del Ponte Nuovo, che fu fatto sul fosso circa l'anno 1630 per haver comodità le case di questo borgo d'entrar dentro della città con brevità di camino, essendo che per prima v'haveano da entrare o per la Porta Capovana o per quella di San Gennaro.

Caminando più avanti, s'arriva alla muraglia, e proprio dove termina quella di travertini di piperno principiata dal re Ferdin[145]ando I che sta a sinistra, sotto il convento di San Giovanni a Carbonara, e da questo medesimo luogo principia la muraglia dell'ultima ampliacione, fatta dal'imperator Carlo Quinto essendo viceré don Pietro di Toledo. Dirimpetto a questo vedesi a destra la chiesa e monasterio dedicata al glorioso San Carlo. Questa, nell'anno 1602, fu principiata da Silvestro Cordella napoletano, e fu terminata con le limosine che pervenivano a Giovanni Longo canonico della nostra Catedrale,<sup>62</sup> come rettore di detta chiesa. Vi furono introdotti i padri cisterciensi, detti di san Bernardo. Hor questi buoni monaci v'han fabricato un commodo monasterio, e tutta via vassi ampliando. Principiorno, da molt'anni, col modello e disegno di fra Giuseppe Nuvolo domenicano, nel lato della strada maestra una chiesa in forma ovata, e di già vedesi in piedi [146] tutto il primo ordine; resteria ad alzarvi la cupola, ma per la morte del'architetto vi s'incontra qualche difficoltà per la larghezza, benché più larga sia quella di San Sebastiano.<sup>63</sup> In questa chiesa vi si conservano molte insigni reliquie, e particolarmente del cuore, della carne e del sangue di san Carlo Boromeo, di san Bernardo, di sant'Anna e d'altri santi martiri. Su della muraglia, a sinistra, vi si veggono giardinetti ed edificii, che son delle case che stan da dentro.

Vedesi la piazza che sta d'avanti la Porta di San Gennaro, che, come si disse, stava prima della nuova ampliacione più in dentro; in questa piazza vi si vende ogni sorte di comestibile per comodità de' cittadini. Tirando più avanti fuor delle dette mura, vedesi il famoso stradone detto di fuor la Porta di San Gennaro o delle Pigne, ed a destra si veggono famosi palazzi ed un gran [147] conservatorio dedicato alla Santissima Vergine del Rosario, e dicesi delle Pigne perché fino all'anno 1638 v'erano avvanti della chiesa due antichi alberi di pigna, rimasti quando fu dilatata la strada, ed eran della città; furon poi tagliati ad istanza delle monache perché, scuotendosi al vento, faceano scuotere la chiesa.

Questo conservatorio fu egli fundato nell'anno 1630 con la direttione del padre maestro fra Michel Torres del'ordine de' predicatori, che poi fu vescovo di Potenza, ma dal danaro pervenuto dalli fratelli della congregazione del Santissimo Rosario, eretta nel cortile di San Domenico, col quale si comprò in questo luogo una casa che era dell'antica famiglia Sicula e de' signori

---

<sup>62</sup> Editio princeps: catedrale.

<sup>63</sup> Editio princeps: Sabastiano.

Mascambruni ed altri; ed il detto padre vi pose per capo et educatrice la propria madre. Poscia la pietà di Gaspro Ruomer fiamengo eresse da' fundamenti il [148] nuovo conservatorio, dove spese da 40 mila scudi, lasciando tutto il vecchio, dove hora le monache, per un legato de 10 mila scudi lasciateli dallo stesso Gaspro, v'han di già eretta una vaghissima chiesa, benché non terminata nella facciata, col disegno e direttione del nostro architetto Arcangelo Gogliolmelli. In questo conservatorio non si ricevono hora che donzelle, e le monache vivono sotto la regola del padre san Domenico molto esemplarmente. Eran prima governate da' padri domenicani; hora sta sogetto all'arcivescovo, il quale vi costituisce un canonico per protettore.

Passato questo luogo, vedesi una ampla strada che va alla chiesa e convento di Santa Maria della Stella, che dà il nome a tutta questa parte di borgo. La fundatione di questa chiesa e convento fu nel modo sequente. [149] Nel'uscir dall'antica Porta di San Gennaro, dall'anno 1501 vi era una cappelletta con una divotissima imagine, detta Santa Maria della Stella. Si compiaceva il Signore di concedere per mezzo di questa molte gratie a' fedeli, in modo che vi venivano molte limosine; et Orlando Caracciolo canonico napoletano lasciò che di continuo vi fusse stata la lampana accesa. Havendo don Pietro di Toledo da far le nuove mura, fu rimossa la sacra imagine dal suo antico luogo nell'anno 1553, e collocata dentro la chiesa di Santa Maria della Misericordia, ma non comportando i devoti compleareii che questa miracolosa imagine non havesse la sua propria casa, accumulate molte limosine, ed essendo stato consignato dalla città un luogo poco più su le Pigne già dette, in cambio della cappella occupata, presto edificorno una chiesa, dove, con solenne processione, vi fu trasferita; e, [150] per far che con più attentione fusse servita, dall'arcivescovo Decio Carafa fu concessuta alli frati minimi di san Francesco<sup>64</sup> da Paula. Crebbe tanto la divotione, che incapace si rendeva la chiesa al concorso, che però i frati, con le limosine adunate, nell'anno 1587 diedero principio alla chiesa che hoggi si vede et ad un comodissimo convento, che è delli belli che sono in questo borgo; han fatto per ultimo alla chiesa una vistosa facciata de piperni e bianchi marmi. In questa chiesa sta sepolto Luiggi Riccio, che dal canonicato fu assunto alla chiesa di Vico Equense, huomo di gran lettere, così legali come erudite, in modo che diede alle stampe molti volumi; e nel pilastro del'altar maggiore a destra se ne vede il ritratto in una mezza statua di marmo.

Nel lato di questa chiesa, dalla parte della strada publica a destra quando si va sù, vedesi il famoso [151] palazzo che prima fu de' signori duchi di Madaloni Carafa, poi passò a Gaspro Ruomer fiamengo, che molto l'ampliò ed abbellì, ed adornato lo tenea de più di mille e cinquecento pezzi de quadri tutti pretiosi, ed antichi e moderni, che valutati venivano per 80 mila scudi. Lo

---

<sup>64</sup> Editio princeps: Fracesco.

lasciò con tutto questo mobile al monasterio di Santa Maria Madalena de' Pazzi del Sacramento. Dal monasterio, poi, è stato venduto al Duca d' Airola, nipote del cardinal Caracciolo.

Sequendo il camino, vedesi un'altra parte di borgo detto le Cavajole, e prese questo nome da una quantità de fabricatori che v'habitavano, i quali la maggior parte eran della città della Cava. Dirimpetto a questa chiesa vedesi la Porta di Costantinopoli, che prima dicevasi la Porta Don Orso, come si disse, e qua fu trasportata da don Pietro di<sup>65</sup> Toledo.

Ed eccoci di nuovo alli Studii [152] Publici, che havemo osservati nel principio di questa giornata. E qui ponno i signori forastieri tornare a riposarsi nelle loro posate, perché nella sequente giornata vogliamo andar a vedere il nostro Poggio Regale.

Fine della giornata settima.

### [153] **Indice delle cose più notabili**

#### A

Altare maraviglioso che si vede nella chiesa della Madre di Dio de' padri scalzi carmelitani, 34 e 35.

Aria salubre, detta della Salute, 32.

#### B

Borgo delli Vergini, fin dove s'estendeva, 2.

Borghi ampliati, e con che nomi, 3.

Borghi che si ponno paragonare ad una famosa città, 3.

Borgo delli Vergini, anticamente detto il Campo de' Carmignani, e perché così nominato, 110 et 111.

Borgo detto di Santa Maria degli Angioli, 137.

[154] Borgo detto le Cavaiole, e perché con questo nome, 151.

---

<sup>65</sup> Editio princeps: d'.

## C

Casa fundata dal re Alfonso II per dilitia, et hora da chi posseduta, 11.

Case fundate da Alfonso II d' Aragona, tutte difettose, 11.

Casa d' Augusto rifatta da Marco Agrippa nella città di Cuma, 16.

Casa de' padri chierici minori, detta di San Giuseppe, 23.

Casini di ricreatione di diversi nobili nel quartiere de' Cappucini, 30 e 31.

Casino diletto di Giovan Battista della Porta, e sua villa, 31.

Casino nobilissimo del Duca di Giovenazzo e Principe di Cellamare, et ornamenti che in esso si veggono, 31 e 32.

Casino e villa dilitiosissima della casa Pepi, 32.

Cappella famosissima dedicata a Santa [155] Teresa nella chiesa della Madre di Dio de' padri scalzi carmelitani, dove vi è una statua al naturale d'argento che rappresenta la santa, 36.

Cadaveri humani non si sepellivano anticamente dentro della città, 52.

Cadaveri, quando si principiorno a sepolire dentro delle città, come si suppone, 55.

Cadaveri de' cittadini napoletani quando erano nella città sepelliti, 57.

Casa de' Carafa nel borgo della Sanità, 99.

Casa de' Carmignani, antichissima napoletana, 100.

Capo di Monte, dove, 106.

Casa de' signori Cavaniglia nella Salita di Capo di Monte, e casini delitiosi nello stesso luogo di Capo di Monte, 106 e 107.

Casino delitiosissimo del già fu regente Miradois, hora d'un tal di casa d' Honofrio, orefice, 107 et 108.

[156] Casa antica del marchese d' Altobello della casa Carafa, nipote del pontefice Paolo IV, 113.

Casa antica della famiglia Marzano, dove et a chi venduta, 115.

Casa della convalescenza del' Ospedal della Pace, 137.

Cagione per la quale l' autore pone le voci napolitane del volgo, 143 e 144.

Casa e giardino de' Caraccioli de' signori prencipi di Forino, 144.

Chiesa di Santa Maria della Salute, e poi detta di San Domenico in Soriano, e suo convento, 4 e 5.

Chiesa dedicata alla Natività della Vergine, e casa delli padri delle Scole Pie, dove si mantengono le scuole, 7.

Chiesa di Santa Maria dell'Avvocata, parrocchiale, e sua fundatione, 8.

Chiesa e monasterio de monache sotto il titolo di San Potito, loro antica fundatione, in che luogo e come qua trasportata, 17 e 18.

[157] Chiesa e casa de' chierici regolari minori sotto il titolo di San Giuseppe, come et in che tempo fundate, 22.

Chiesa e monasterio di monache sotto il titolo di Santa Monaca, come et in che tempo fundati, 23.

Chiesa e monasterio di monache col titolo di Santa Margarita e Bernardo, come et in che tempo fundate, 22 e 23.

Chiesa e monasterio di donne col titolo di Santa Maria Madalena de' Pazzi del Sacramento, perché habbia questo titolo, sua fundatione, 25; dotato riccamente da Caspro Reumer fiamengo, 25; dipinture et abbellimenti di detta chiesa, 26.

Chiesa e convento detti de' padri cappuccini nuovi sotto il titolo dell'Immacolata Concettione, dal volgo detto Sant'Efremo<sup>66</sup> Novo, perché così detto, sua fundatione, 26 e 27; [158] infermeria famosa di detti frati nel detto convento, 28.

Chiesa e convento de' frati riformati di San Francesco sotto il titolo di Santa Maria della Salute, perché così intitolato, e sua fundatione, 32.

Chiesa e convento de' padri carmelitani scalzi detti di Santa Teresa, col titolo della Madre di Dio, fundatione, et altro, 33.

Chiesa e convento de' padri scalzi agostiniani sotto il titolo di Santa Maria della Verità, fundatione e come e da chi vennero fundati, 38, 39, 40, 41.

Chiesa parrocchiale dell'Annuntiata, detta dal volgo l'Annuntiatella a Fonseca, e sua fundatione, 45 e 46.

Chiesa e convento de' padri serviti sotto il titolo di Mater Dei, perché così detta, fundatione, e da chi e come, 48.

Chiesa e conservatorio della comunità dell'orefici, e sua funda[159]tione, 48.

Chiesa e conservatorio di Santa Margarita e Bernardo, da chi fundati, e dove, prima di questo luogo, 49 e 50.

Chiesetta o cappella di Santa Maria della Chiusa, dove fu ucciso il beato Nicolò, 51.

Chiesa di San Gennaro extra Menia o ad Foris, dove, 51; e sua discriptione, 52 e seq.

Chiesa fatta cavare nel monte del Cimiterio di Napoli, per ivi collocare le reliquie del nostro santo protettore Gennaro, 54.

---

<sup>66</sup> Editio princeps: Efrumo.



Chiesa di San Gennaro ad Foris servita da' monaci benedettini, e per qual cagione a questi fu conceduta, come poi questo luogo fusse stato lasciato da' monaci sudetti, e come conceduto a' laici per governarlo con titolo di confraternità, 57, 58 e 59.

Chiesa ed antico monasterio di San Gennaro ad Foris, conceduto con breve del papa dall'arcivescovo [160] cardinal Caracciolo a don Pietro d'Aragona viceré di Napoli per ivi fabricare un hospedale per le donne et huomini inpotenti che andavano accattando per la città, che l'accrebbe di molte fabriche, ma poi mancato per la partenza del detto viceré, 60 e 61.

Chiesa di San Gennaro ad Foris e sua descrizione, e reliquie che vi si conservano, 61.

Chiesa anticamente detta di San Vito, hora di Santa Maria della Vita, che fu uno degli aditi del cimiterio e monasterio de' padri carmelitani riformati, e sua fundatione, 69 e 70; dove fundata e nel territorio di chi, 73; perché li diedero il titolo di Santa Maria della Vita, 74.

Chiesa e monasterio de' padri domenicani sotto il titolo di Santa Maria della Sanità e sua antica chiesa che era uno degli aditi dell'antico Cimiterio, dalla qual parte fu se[161]polto il corpo di san Gaudioso, il corpo di san Nostriano vescovo di Napoli, il corpo di san Quouldeo, 76; perché hebbe il titolo della Sanità questa valle, 77; chiamata un tempo chiesa di San Gaudioso, 79; fundatione ed ampliacione di detta chiesa con l'erectione del monasterio, 80, 81 fino a 85; come li fu dato il titolo di Santa Maria della Sanità, 85 e 86; architettata da fra Giuseppe Nuvolo, laico dello stesso ordine, 86 e 87; discriptione di detta chiesa e monasterio, e di quanto in essa si conserva di bello, 88 e 89.

Chiesa di San Severo nel borgo della Sanità de' frati minori conventuali, adito dell'antico Cimiterio di San Gennaro, 99 e 100; fundata da san Severo, e sepoltura dello stesso santo, 100 e 101; e rifatta prima dall'arcivescovo Mario Carafa, e poi dalli stessi [162] frati, e discriptione della forma antica ch'haveva, miracolo stupendo fatto dal santo in detto cimiterio, 101, 102, 103, 104 e 105.

Chiesa e convento dedicato a San Francesco de' padri minori conventuali, 107.

Chiesa e conservatorio di donne nel borgo degli Vergini, e sua fundatione, 108 e 109; come trasportata in questo luogo dall'antica chiesa di Santa Maria a Sicula, fundata da Lione Sicola nobile della piazza di Forcella, 109.

Chiesa di Santa Maria delli Vergini, da chi fundata, 111; et hora perché parrocchia, 111.

Chiesa e casa de' padri e ministri degl'infermi sotto il titolo di Santo Aspren, e sua fundatione e come hebbe questo titolo, 113.

Chiesa e spedale di Santa Maria della Misericordia, e da chi governata, 114; [163] concessa a San Caetano Tiene quando venne a fundare in Napoli la sua religione, 114.

Chiesa abbadiale e conservatorio di donne sotto il titolo di Sant'Antonio Abbate, e fundatione di detto conservatorio col titolo di Santa Maria Succurre Miseris, 115.

Chiesa e monasterio famosi col titolo di Santa Maria della Provvidenza, da chi e come fundato, 120, 121, 122 e seq.

Chiesa e convento de' padri minori conventuali già dismesso col titolo di Santa Maria delli Miracoli, et a chi venduto dalla Camera Apostolica, 123 e seq.

Chiesa di Santa Maria della Provvidenza consecrata dall'arcivescovo di Napoli cardinal Caracciolo, 131; supellettile pretiosa e particolarmente d'argento che ha detta chiesa, 130.

Chiesa e convento de' frati reformati di san Francesco sotto il titolo di Santa Maria degli Angeli, loro [164] edificatione e da chi riedificati e ridotti nella forma che si vedono, 137; ornamenti e statue che in detta chiesa si vedono, 138, 139.

Chiesa e monasterio sotto il titolo di San Carlo, de' monaci cisterciensi detti di san Bernardo. Fundatione, quando introdotti i monaci, e chiesa novamente fatta, perché non finita, 145 e 146.

Chiesa e conservatorio sotto il titolo del Santissimo Rosario detto delle Pigne, rifatti a spese di Gaspero Romuer, 147 e 148.

Chiesa e convento de' frati minimi di san Francesco sotto il titolo di Santa Maria della Stella che dà il nome a questa parte di borgo; fundatione così della chiesa come del convento, 149 e 150.

Cimiterii, luogo da seppellire i cadaveri, et in che veneratione presso gli antichi, 52.

Cimiterii di Napoli, 52 e 53.

Cimiterii di Napoli maravigliosi, 53.

[165] Cimiterio di Napoli, con quanti nomi fu chiamato e quanti santi vescovi napoletani vi furono seppelliti, et anco le monache medesime che morivano nella città, 54 e 55.

Cimiterio di Napoli e sua puntual discriptione, 61, 62 fino a 68.

Cimiterii diversi particolari che stavano d'intorno al maggiore, 78.

Cimiterio curiosissimo scoperto a' tempi nostri nella casa di Francesco di Mari, 78.

Cisterna detta di Toscanella, maravigliosa, 107.

Convento di San Domenico di Soriano, de' frati domenicani calabresi, e sua fundatione, 4.

Conservatione del frumento o publico granajo della città, dove e da chi, in che tempo e per qual cagione fundato, 9 e 10.

Conte di Lemos, fa fabricare li Nuovi Studii, e da chi vennero aperti e con che sollennità, 13 e 14.

[166] Collinetta detta la Costigliola, hora nobilmente arricchita d'edificii, dove e da chi comprata e per che prezzo, 21 e 22.

Convento della Madre di Dio, de' padri scalzi carmelitani, molto delizioso, 37.  
Convento de' padri scalzi agostiniani di Santa Maria della Verità, 39 e seq.  
Confraternità de laici sotto la protezione di San Gennaro, che governò la chiesa a questo santo dedicata ad Foris, e l'Hospedale per li poveri infermi per la peste, 59.  
Conocchia, luogo poco distante dalla chiesa di San Gennaro ad Foris, 69.  
Convento de' padri minori conventuali detti di San Severo, 102.  
Conservatorio o collegio di donzelle dette di Santa Maria a Sicula o Secula, 108 e seq.  
Convento di Santa Maria degli Angeli, molto bello, e da chi ridotto in questa forma, 138 e 141.

#### [167] D

Dipinture del cavalier Mattia Preti nella chiesa di San Domenico di Soriano, 6.  
Dipinture che stanno nella chiesa di San Potito, 7 e 20.  
Dipinture famose che si conservano nella chiesa de' Cappuccini, 30.  
Dipinture che stanno nella chiesa della Madre di Dio, 35 e 36.  
Dipinture che si veggono nella chiesa di Santa Maria della Verità, 42.  
Dipinture che stanno nella chiesa di Santa Maria della Sanità, 92 e 93.  
Dipinture che stanno nella chiesa di Santa Maria della Provvidenza, 128.  
Dipinture ultime del Corentio in età d'ottantacinque anni nel chiostro di Santa Maria degli Angeli, 141.

#### [168] F

Farmacopea famosa nel convento della Sanità, 96.  
Facciata molto bella dove sta il coro di Santa Maria degli Angeli, e come doveasi finire, 140.

#### G

Giovan Giacomo Conforto nostro architetto disegna la chiesa della Madre di Dio de' padri scalzi carmelitani, 34.  
Giovan Battista di Piro nostro napoletano unico in Napoli nel dipingere a sgraffito, 95.

Giovan Pietro Carafa canonico napolitano, poscia cardinale e pontefice detto Paolo IV, beneficiato di Santa Maria a Sicula, 109 e 110.

Giovan Camillo Cacace regente di Cancelleria, fundatore del monasterio di Santa Maria della Provvidenza, che istituì suo herede in un capi[169]tale di cinquecento mila scudi, e notitia della sua vita illibata, 120 et seq.

## H

Hospedale della convalescenza degl'infermi che escono dall'Hospedale della Casa Santa dell'Annuntiata, fundato nel borgo della Montagnola, 117 e 118.

Huomini che fiorimo in lettere et in bontà di vita, 98 e 99.

## I

Imagine miracolosa di Santa Maria della Sanità, ed antichissima, 90.

Inscrittioni fatte dal padre Orso, oppuguate da Pietro Lasena, 16.

Infermeria famosa de' padri cappuccini, 28.

Inscrittione curiosa trovata nel cimiterio di Santa Maria della Sanità, 91.

Infermaria di Santa Maria della Sani[170]tà, 98.

## L

Libreria de' frati cappuccini, lasciata loro da Giovan Battista Centurione, 30.

Libreria de' padri scalzi carmelitani, 37.

Libreria famosa di Marco Schipani, ma hora venduta dall'heredi, 47.

Luogo della Conigliera, dove e perché così detto, 11.

Luogo di San Gennaro ad Foris, servì per lazzaretto degli appestati nell'anno 1656, 60.

## M

Mercato o Mercatello, dove, 2.

Memorie antichissime greche e latine nel Cimiterio di Napoli in marmo, guaste per farne il pavimento della chiesa da' governatori popolari, 53 e 54.

Memorie o epitaffii sepulcrari, non [171] se ne veggono nella città se non dall'anno 1300, 56.

Monasterio di San Potito, 17.

Monasterio di Santa Monaca, 23.

Monasterio di Santa Margarita e Bernardo, 23.

Monasterio di Santa Maria Madalena de' Pazzi del Sacramento, 25.

Monasterio di Mater Dei de' frati servi di Maria, o serviti, 48.

Monasterio di Santa Maria della Sanità di padri domenicani, e suo principio, 84 e seq.

Monasterio e chiostro di Santa Maria della Sanità, 97.

Monasterio de' padri cruciferi già dismesso, come fundato nella chiesa di Santa Maria delli Vergini, et hora come conceduto alli preti<sup>67</sup> della Missione, 111 e 112.

Montagnola, dove e di donde principia, e sua discriptione, 116 e 117.

Monasterio di Santa Maria della Providenza, da chi fundato, in che luogo e quando aperto, e chi sia [172] stata la prima educatrice; che instituto osservi, 123, 124 e seq.; discriptione di detto monasterio e di quanto di bello si contiene nella chiesa, 126, 127 e seq.; governo, e modo di ricevere le monache in detto monasterio, 133 e sequenti.

Muraglia fatta in tempo di Carlo II e rimasta in qualche parte intiera, 3.

Muraglia nova in tempo di Carlo Quinto, 4.

Muraglia antica fatta dal re Ferdinando, 144 e 145.

## N

Nobili e popolari, per lo più non ben convengono nel governare li luoghi pii, 59.

## O

Olimpiano, dove, 2.

Ottina di Santa Maria dell'Av[173]vocata, delle più grandi che sono ne' borghi, 8 e 9.

---

<sup>67</sup> Editio princeps: peri.

## P

Palazzo del già fu consigliere Antonio d'Angelis, hora del Priore della Bagnara, 7.

Palazzo del già fu Vincenzo Capece, 18.

Palazzo del già fu Fabio d'Anna, 18.

Palazzo e villa di delitie de' signori Duch<sup>68</sup> di Nocera comprato da' padri scalzi carmelitani, 33.

Palazzo di Mario Schipano, gran filosofo e gran letterato de' nostri tempi, 46 e 47.

Palazzo famoso del già fu Gasparo Romuer, ricco di famosissimi quadri, 150 e 151.

Pergamo bellissimo di legno nella chiesa di Santa Maria della Verità, 43.

Piazza della chiesa di Santa Maria della Verità, 38.

[174] Piazza detta della Porta di San Gennaro, 146.

Ponte Nuovo, dove e perché fatto, 144.

Porta di San Gennaro, 146.

Porta di Costantinopoli, 151.

Pulpito di Santa Maria degli Angeli, maraviglioso, 139 e 140.

## Q

Quartiere amenissimo nel borgo di Mater Dei, 50.

## R

Reliquie e supellettile della chiesa di San Potito, 20 e 21.

Reliquie insigni che si conservano nella chiesa di Santa Maria della Verità, e come pervenutele, 43, 44 e 45.

Reliquie de' nostri santi vescovi, quando trasportate dall'antico Cimiterio dentro della Città non si sa di certo, 56.

[175] Reliquie che si conservano nella chiesa di Santa Maria della Sanità, 44 e seq.

---

<sup>68</sup> Editio princeps: duca.

## S

Scola di cavalcare, 2.

Scienze che si leggono nella publica Università di Napoli, 17.

Scala famosa nel convento della Sanità, 96.

Sepoltura curiosissima in tempo de' greci trovata presso la chiesa di Santa Maria della Vita, 70, 71, 72 e 73.

Simpliciariorio o pure herbulario de' semplici nel borgo della Montagnola, come e perché qui mantenuto, e sua discriptione, 118 e 119.

Strada per dove hassi a caminare in questa giornata, 1.

Strada detta del Cavone, per la quale si va al convento de' Cappuccini, e perché così detta, 9.

Stalle per la regia razza, dove principiate e poi perché dismesse, 13.

[176] Studii Regii, come dovevano esser finiti, 15.

Statue che adornano la facciata delli Studii, dove trovate e come qui collocate, 15 e 16.

Strada detta l'Imbrecciata di San Potito, 17.

Strada per la quale si va al convento de' padri cappuccini detti i Nuovi, 24.

Stradone che va alla chiesa e convento de' padri carmelitani scalzi, 33.

Strada per la quale si va a Santa Maria della Stella dalla parte di sopra, 38.

Strada per la quale si va alli Cappuccini Novi, 38.

Strada per la quale si va alla chiesa parrocchiale intitolata l'Annuntiata, 45.

Strada per la quale si va alla chiesa e convento de Mater Dei, 48.

Stradone detto l'Imbrecciata della Sanità, 48 e 49.

Strada di San Gennaro extra Menia, 51.

[177] Strade diverse del quartiere della Sanità, 99.

Strada detta di Pirozzo, 99.

Strada che va al quartiere delli Vergini dal borgo della Sanità, 108.

Strada detta di Miradois nella Montagnola, 119.

Strada da Santa Maria degli Angeli alla chiesa de' padri cappuccini detta i Vecchi, 142.

Stradone per lo quale da Santa Maria degli Angeli si cala alla strada maestra di Sant'Antonio, 142, 143.

Stradone detto fuor la Porta di San Gennaro o delle Pigne, e perché così detto, 146 e 147.

Strada detta di Santa Maria della Stella, 148.

Supportico di Lopes, dove, 116.

## T

Torricchio che anticamente era un casale di Napoli, dove ne stava, 32.

[178] Torrenti d'acque piovane, più volte venuti da Capodimonte, ruinano il borgo delli Vergini, 116.

## V

Valle della Sanità, dove è, 50.

Vespertini de' padri dell'Oratorio, dove si fanno da una Pasca all'altra, 119.

Villa di ricreatione de' padri giesuiti, e ruina d'una parte d'essa nell'anno 1610, 106.

Vincenzo de Paoli, fundatore della congregazione della Missione e loro istituto, e da chi introdotto in Napoli, 112.

Vichi diversi della Montagnola, 113.

Università pubblica de' studenti chiamata i Studii Novi, perché così detta, e dove prima ne stava, e da chi fundata in questo luogo, 12.